

Mo.V.I. Fogli di informazione e coordinamento
n. 1-2 / 2015

Mo.V.I. - Movimento di Volontariato Italiano:
Via Salis, 28 - 20161 - Milano

Telefono: 02.72004317 e-mail: movilombardia@tiscali.it
www.movinazionale.it

Direttore responsabile:
Silvia Nidasio

Hanno collaborato a questo numero:

Lorenzo Maraviglia
Ufficio di Statistica della Provincia di Lucca Comunicazione

Giulio Sensi
Ufficio stampa Fondazione Volontariato e Partecipazione

Giampaolo Bonfanti
Mo.V.I. Nazionale

Silvia Fossi
Progettista Mo.V.I.

Marta Moroni
Project Manager dei Programmi di Volontariato per Expo
per Ciessevi

Impaginazione: Guido Turus
Stampa: Print House - Albignasego (PD)

INDICE

Editoriale Silvia Nidasio	3
Giovani e volontariato, i numeri dell'impegno in Italia Lorenzo Maraviglia e Giulio Sensi	5
Volontariato giovanile: speranza e opportunità Giampaolo Bonfanti	9
Giovani costruttori di valori. Per una società inclusiva e solidale Silvia Fossi	19
I partner di progetto	23
Le voci dei giovani e "vecchi" volontari	29
Expo: un'esperienza di volontariato per migliaia di giovani Marta Moroni	35
Essere facilitatori	39



EDITORIALE

Questo numero si apre con un recente studio su giovani e volontariato, ed è seguito da un articolo di Bonfanti che ripercorre il cammino compiuto in questi ultimi 10 anni di lavoro dal Movimento di Volontariato Italiano, nelle sue varie espressioni territoriali, sullo stesso tema. Facendo una ricerca con questi termini su Google compaiono 962.000 risultati, per non parlare di quelli con le varianti “statistiche” o “tema” perché, a quanto pare, è argomento di compiti in classe assegnati agli studenti. In effetti, il sistema scolastico che prevede l’attività di volontariato come meccanismo per raccogliere crediti formativi necessari al percorso stesso, ha creato un intreccio curioso: da una parte ha costituito l’occasione per avvicinarsi a un mondo sconosciuto da parte dei ragazzi, dall’altro non sembra aver superato la barriera del dovere che, una volta assolto, lascia un ricordo che sbiadisce. In Rete si trovano anche tanti progetti lanciati per attirare i giovani verso il volontariato: ci sono campi di lavoro, proposte di volontariato all’estero, bandi di raccolta progetti lanciati da Regioni o altri enti territoriali, esempi di progetti scolastici e fra questi appare anche qualche pagina di siti di associazioni che hanno iniziative stabili rivolte ai giovani, in cui si presentano le possibili attività da svolgere, il percorso di inserimento e qualche testimonianza concreta. Poco si dice sugli esiti di queste iniziative, soprattutto su quanti giovani partecipino e su quanti creino rapporti duraturi con le associazioni incontrate.

La rivista che avete in mano cerca di rispondere concretamente a come sia andato un progetto specifico, pensato dopo altre esperienze, realizzato con molto slancio e tante attese dai partner, concluso con alcune fatiche e con l’impressione che le organizzazioni non abbiano ottenuto i nuovi volontari giovani che speravano di reclutare. Questo non significa che sia andato male, è solo la testimonianza sincera di come davvero si svolgano molti progetti, di cui si perdono di solito le tracce dopo il lancio molto pubblicizzato. È un dato di fatto che in qualche modo viene analizzato dalle ricerche che si compiono intervistando i giovani protagonisti, o mancati protagonisti, di questa rincorsa a forze anagraficamente nuove per le organizzazioni di volontariato, siano esse nate molto tempo fa o già in questo millennio. Sembra essere una costante e quindi se ne analizzano le cause. Per ora non si è ancora trovata la chiave di volta per far nascere la voglia di un impegno disinteressato nel cuore dei ragazzi. Non vorrei ricadere nei soliti stereotipi e in qualche pregiudizio che ormai si affiancano alla tematica, perché non credo che arroccarsi dietro un giudizio poco lusinghiero nei confronti dei giovani o delle associazioni che non si rendono attraenti, possa essere di qualche aiuto. Credo che sia più utile provare a guardare davvero alle radici del fare volontariato e quindi ho trovato interessanti le risposte alle poche domande formulate ai volontari “vecchi” e “giovani” delle associazioni partner di progetto: una costante che ricorre spesso è il fatto di aver avuto degli esempi vicini, in famiglia o nel gruppo di amici (ad esempio gli scout), che hanno mostrato concretamente la bellezza di un impegno gratuito a favore di altri o della comunità in senso lato.

Ripenso spesso a quando mia mamma mi portava da bambina, a 10 anni, con sé quando andava a trovare una vicina che era stata ricoverata in una casa di riposo. Inizialmente andavamo a farle visita e ad accompagnarla a fare una passeggiata in giardino spingendola sulla sua sedia a rotelle, ma ben presto abbiamo iniziato a portare biscotti per tutte le signore del corridoio e a fermarci fino all’ora della loro cena per aiutare a imboccare le persone sole e in difficoltà. Abbiamo continuato ad andare un pomeriggio a settimana a svolgere questo servizio per diversi anni, anche quando la nostra cara vicina di casa era venuta a mancare. La mia mamma è stata l’esempio della mia vita, come la nonna lo

è per Benedetta (come leggerete fra le testimonianze) e così via.

La cosa bella di un modello positivo è che mostra di fare con soddisfazione ciò che fa, di saper superare difficoltà e di sapersi organizzare per ritagliare quel tempo con costanza, di prendere con serietà il proprio compito e di impegnarsi come lo facesse per un parente o un amico, con naturalezza, senza sentirsi superiore o migliore rispetto a chi non prende lo stesso impegno.

Certo, l'esempio è determinante, ma non basta.

Viviamo in un'epoca dove tutto è veloce, anche l'attenzione, lo scambio fra amici che sta tutto in pochi caratteri di sms; dove tutto è mediato dai social e da immagini; dove si è poco abituati ai rapporti di persona, agli incontri, alle riunioni e a trovare un accordo. E questo è forse il motivo per cui si fatica a prendere impegni duraturi: manca l'abitudine ad averne, a costruirli.

Penso che per questo le esperienze brevi, come un campo di lavoro estivo, o ricorrenti come le raccolte alimentari che si ripetono di tanto in tanto, siano modi per far sperimentare e per avvicinare, ma devono essere colte come occasioni per coltivare rapporti anche con questi volontari che non sono proprio come l'organizzazione li vorrebbe – motivati, pronti a un impegno duraturo, allegri e propositivi – ma potrebbero diventarlo con il tempo e con l'esempio paziente di chi li stimola, li incoraggia e li attende. Se il mondo è povero di relazioni vere e di pazienza, si potrebbe ripartire da lì...

Per questo motivo il progetto è stato utile: ha sperimentato una strada, ha permesso una riflessione collettiva e degli incontri. Adesso bisogna imparare, coltivare le relazioni e far nascere altre proposte. Proprio come è stata l'esperienza dei volontari di Expo che è un emblema di quanta energia si possa ricavare anche da un volontariato temporaneo: a parte il vissuto personale dei partecipanti che resterà un loro patrimonio positivo che ispirerà forse stili di vita e di relazioni diverse, bisogna considerare che senza questa iniezione di forze, i servizi e il loro costo sarebbero stati diversi. A volte occorre davvero per poco tempo qualche unità in più per un progetto o per una singola attività, e se manca non si riesce a far partire il processo positivo di crescita del gruppo, della comunità.

Ogni apporto è importante e in questo ambito serve sempre anche a dare un esempio ai giovani che domani, crescendo, guarderanno indietro e ritroveranno ciò che è stato seminato, che darà frutto a tempo debito.

Silvia Nidasio

GIOVANI E VOLONTARIATO, I NUMERI DELL'IMPEGNO IN ITALIA

Nota terminologica

La nozione di “giovani” è divenuta negli ultimi anni altamente controversa e si discute animatamente attorno alla soglia di età alla quale gli individui cessino di versare in tale condizione per diventare qualcosa d'altro (presumibilmente degli adulti).

Ove non diversamente indicato, l'espressione “giovani” sarà di seguito utilizzata per indicare coloro che hanno un'età compresa fra 14 e 29 anni.

Temi di discussione

Il tema del rapporto fra giovani e volontariato è al centro di un dibattito piuttosto vivace nel nostro Paese.

Stando ai dati forniti dall'Istituto Toniolo¹, soltanto il 6% degli italiani con un'età compresa fra 18 e 29 anni svolge abitualmente e con continuità attività di volontariato, e ben il 65% non ha mai preso in considerazione tale eventualità.

Secondo gli studiosi che hanno curato lo studio in oggetto, questi dati confermano “la difficoltà dei giovani italiani a trovare un'identità sociale, e dunque un'appartenenza alla collettività di cui fanno parte, che li orienti alla partecipazione”. Il trend degli ultimi 5 anni – proseguono gli autori – è in diminuzione, nonostante una moderata crescita dell'impegno femminile.

Questa visione piuttosto pessimistica è tuttavia contrastata da altri ricercatori. Secondo Giancarlo Rovati dell'Università Cattolica di Milano, la percentuale dei giovani di età compresa fra 15 e 34 anni che dedicano parte del loro tempo alla solidarietà è in aumento: dal 6% di fine anni '90 all'8,5% del decennio successivo².

Un aspetto che può generare confusione attiene alla distinzione fra dati assoluti e dati relativi (percentuali). Poiché per effetto del crollo delle nascite le generazioni nate a partire dagli anni '80 sono meno ampie delle precedenti, il numero di giovani dediti al volontariato tende ad essere inferiore rispetto al passato; ciò può rappresentare un problema per le organizzazioni che incontrano difficoltà nel garantire il ricambio dei propri aderenti. Tuttavia, per valutare se effettivamente vi è stato un calo di interesse delle nuove leve verso l'impegno volontario si dovrebbero confrontare i tassi relativi (percentuali) di partecipazione – come fanno correttamente tutti gli autori sopra citati – e non i numeri assoluti.

Nel presente contributo proviamo a fornire alcuni elementi alla discussione in atto analizzando i dati forniti dall'Indagine ISTAT sugli Aspetti della Vita Quotidiana.

La rilevazione in questione è condotta su un campione molto esteso³, rappresentativo di tutte le aree del Paese e di tutte le classi di età; pertanto consente di fare comparazioni robuste e sufficientemente accurate. Inoltre, nel questionario utilizzato per le interviste del 2013 è stato inserito un apposito modulo dedicato alla rilevazione dei comportamenti di “gratuità” ovvero alla presenza nelle ultime 4

1 Istituto Giuseppe Toniolo, La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2013, Il Mulino, Bologna, 2013.

2 Citato in CSVnet, La promozione del volontariato giovanile: sfida educativa per una cittadinanza consapevole.

3 Il campione dell'Indagine sugli aspetti della vita quotidiana 2013 è costituito da oltre 46.000 individui, di cui circa 40.000 di età superiore a 13 anni.

settimane⁴ di attività non remunerate finalizzate a recare un beneficio ad altri individui, sia realizzate per il tramite di gruppi/associazioni che individualmente. Ciò consente di affrontare un altro tema piuttosto dibattuto, quello secondo cui i giovani sarebbero più propensi a fare volontariato in modo informale, al di fuori delle strutture organizzative tradizionali.

Ad ogni modo, per quanto condotta secondo standard particolarmente rigorosi, l'Indagine sugli Aspetti della Vita Quotidiana è pur sempre una rilevazione campionaria, pertanto i risultati vanno valutati con equilibrio poiché sono caratterizzati da un margine di errore statistico. Inoltre, si deve tener conto che la definizione adottata in tale contesto fa riferimento a qualsiasi forma di gratuità svolta dagli interessati nel corso delle ultime 4 settimane⁵.

Gli studi citati in apertura utilizzano nozioni in parte differenti, pertanto i risultati non sono perfettamente comparabili⁶.

I giovani fanno più o meno volontariato rispetto agli adulti (ed agli anziani)?

Secondo l'Indagine sugli Aspetti della Vita Quotidiana (2013), il tasso di partecipazione dei giovani alle attività volontariato è inferiore rispetto a quello degli adulti. La curva della partecipazione raggiunge il proprio massimo fra i 40 ed i 64 anni, attestandosi su valori attorno al 15%, mentre al di sotto dei 35 anni tende a collocarsi fra il 10 ed il 12%.

Questo divario è statisticamente significativo e tale rimane anche dopo aver controllato per le differenze fra i due gruppi (giovani ed adulti) in termini di livello di istruzione, condizione professionale, genere e area geografica di residenza. Da notare, comunque, che i tassi di volontariato giovanile stimati dall'Indagine sugli aspetti della vita quotidiana sono più alti di quelli richiamati nel primo paragrafo; ciò dipende in parte dal fatto che nel dato della rilevazione ISTAT sono conteggiati anche coloro che hanno svolto attività gratuite in forma esclusivamente individuale⁷.

La disponibilità di dati disaggregati per tipo di attività (organizzata, individuale, di entrambi i tipi) consente di valutare se, effettivamente, i giovani sono più propensi degli adulti a fare volontariato in modo individuale. Anche in questo caso la risposta è negativa: la quota di attività svolta al di fuori delle forme organizzate è inferiore al 30% per le classi di età al di sotto dei 30 anni e aumenta al 40% fra gli adulti e gli anziani.

Discussione

Posto che i giovani, in proporzione, sono meno propensi a svolgere attività di volontariato rispetto agli adulti sarebbe utile capire se siamo di fronte ad un effetto contingente, legato al ciclo di vita, oppure ad un trend storico (effetto di coorte).

In pratica, i giovani fanno meno volontariato perché sono giovani – e in quanto tali meno inclini a svolgere questo genere di attività – oppure perché appartengono ad una generazione che, come sostengono gli studiosi dell'Istituto Toniolo, è priva di riferimenti e di modelli che li orientino alla

⁴ Il riferimento è alle 4 settimane precedenti a quella in cui è stato compilato il questionario.

⁵ Di seguito utilizzeremo i termini “volontariato” ed “attività volontaria” come sinonimi di “attività gratuita a beneficio di altri individui” secondo la definizione adottata dall'Indagine sugli aspetti della vita quotidiana.

⁶ Al di là dei problemi definitivi, due indagini campionarie anche condotte sugli stessi temi e con gli stessi criteri non forniranno mai risultati uguali per effetto delle ineliminabili fluttuazioni casuali dei campioni utilizzati.

⁷ Nel questionario utilizzato dall'ISTAT lo svolgimento di attività gratuite è rilevato attraverso una sequenza assai stringente di domande volte a far emergere il comportamento in oggetto anche nelle sue forme meno strutturate.

partecipazione ed alla solidarietà⁸

La mancanza di dati storici riferiti al volontariato individuale⁹ non consente di fornire una risposta conclusiva. Comunque, come osserva Andrea Salvini dell'Università di Pisa, il tasso di partecipazione al volontariato organizzato è in lieve crescita fra i giovani¹⁰.

Pertanto i ragazzi di oggi, pur vivendo in un mondo profondamente diverso, non sembrerebbero più ostili a tale forma di azione e di intervento nella società rispetto a quelli che li hanno preceduti.

Piuttosto, si dovrebbe riflettere sul fatto che il tasso di volontariato dei giovani italiani è inferiore a quello dei loro coetanei che vivono nel Nord Europa o negli Stati Uniti¹¹.

A questo proposito giova ricordare che, mentre il volontariato degli adulti è in qualche modo incentivato dall'ordinamento italiano – ad esempio, tramite la previsione di permessi retribuiti usufruibili dal lavoratore – ben poco è fatto nelle scuole per promuovere tale attività fra gli studenti. Negli Stati Uniti, ad esempio, il contributo ad azioni comunitarie è riconosciuto nel curriculum scolastico e consente ai giovani di acquisire crediti formativi. Più in generale, nei Paesi Anglosassoni e dell'Europa del Nord il volontariato è valorizzato e sostenuto dalle istituzioni, da quelle municipali a quelle nazionali, e la sua pratica viene promossa e premiata soprattutto fra le nuove generazioni.

Per quanto attiene invece alla minor propensione dei giovani a svolgere volontariato in forma individuale, si può ipotizzare che tale genere di attività sia almeno in parte legata al crescente inserimento dell'individuo di una rete di rapporti fondati sul vicinato, sulla comunità locale, sulla cittadinanza. In altre parole, la consapevolezza delle responsabilità aumenta con l'età adulta e ciò comporta l'assunzione di obbligazioni morali nei confronti di altri individui; ciò per un verso stimola l'adesione a gruppi o associazioni, per l'altro tende a produrre forme di impegno individuale.

Quelle fornite sono letture parziali e ovviamente opinabili. Ad ogni modo, le evidenze disponibili spingono a nutrire un certo sospetto verso le interpretazioni incentrate su stereotipi che dipingono i giovani come ribelli romantici, propensi ad esercitare l'altruismo e la solidarietà ma in modi diversi da quelli ereditati dal passato. I giovani di oggi sono sicuramente diversi da quelli del passato, e tale alterità può risultare spiazzante, ma forse la radice della loro specificità va ricercata altrove.

Dove e come

La partecipazione dei giovani (individui di età compresa fra 14 e 29 anni) al volontariato varia nelle diverse parti del nostro Paese.

Il livello di partecipazione è più alto al Nord (13-14%) rispetto al Centro e, soprattutto, al Sud. Il Nord Ovest è la ripartizione con il tasso più elevato di volontariato in forma organizzata (10,5%) mentre il Nord Est e le Isole sono le aree in cui il volontariato individuale raggiunge la quota più significativa (5-6%).

Queste differenze sono piuttosto interessanti e spingono ad interrogarsi sulla natura della gratuità assoluta in modo informale. Ad esempio, il Nord Est e le Isole sono aree di forte radicamento della cultura cattolica; ma possono essere invocate anche altre spiegazioni: il Nord Est è un'area con una notevole vocazione imprenditoriale ed individualistica (il popolo delle partite IVA) mentre il Sud

⁸ Detto ancora con altre parole, quando “questi” giovani cresceranno modificheranno i propri comportamenti oppure persisteranno nei modelli attuali a bassa partecipazione al volontariato?

⁹ Come si è detto, i quesiti volti a rilevare la presenza di attività gratuite svolte in forma individuale (al di fuori della partecipazione a gruppi/associazioni) sono stati introdotti soltanto nel 2013.

¹⁰ Csvnnet, op.cit..

¹¹ Su questo punto si veda Eurobarometer, Volontariato e solidarietà intergenerazionale, relazione al Parlamento Europeo, 2011.

sconta una maggiore debolezza del tessuto associativo (dunque minori opportunità di uno sbocco organizzato).

È importante notare che le differenze territoriali tendono a modificarsi per le classi di età adulte; in particolare, il Nord Est assume decisamente il sopravvento, grazie soprattutto ad un ulteriore incremento della quota di volontariato svolto in forma individuale, mentre il Centro raggiunge il Nord Ovest, staccando le Isole che vanno ad allinearsi verso la media del Sud.

Questa configurazione rispecchia pedissequamente l'immagine tradizionale delle gerarchie territoriali del nostro Paese, con un Centro-Nord relativamente avanzato ed un Sud più arretrato. Salendo nella scala di età aumenta l'omologazione, anche per questo il volontariato giovanile meriterebbe una particolare attenzione da parte di studiosi e ricercatori.

Maschi e femmine

I giovani che fanno volontariato, organizzato o individuale, si distribuiscono abbastanza equamente fra maschi e femmine. Le seconde evidenziano una leggera prevalenza fra coloro che svolgono tale attività in forma esclusivamente individuale.

Da notare che tale situazione tende a modificarsi al crescere dell'età finché, attorno ai 50 anni, i maschi prendono decisamente il sopravvento, soprattutto nella sfera del volontariato organizzato (attraverso gruppi/associazioni).

Livello di istruzione

Tutti gli studi disponibili evidenziano una forte correlazione positiva fra livello di istruzione e tasso di partecipazione al volontariato. I giovani non fanno eccezione alla regola. Fra coloro che hanno un'età compresa fra 20 e 34 anni il tasso di partecipazione dei laureati (16,3%) è quasi il triplo di quello di coloro che sono in possesso della sola licenza media o di un titolo inferiore (6%).

Da notare che il divario di partecipazione in base al titolo di studio è più accentuato per il volontariato svolto in forma organizzata che per quello individuale.

Settori di impegno

L'informazione relativa al settore di impegno è disponibile soltanto per coloro che fanno volontariato in forma organizzata (per il tramite di gruppi/associazioni).

Sotto questo aspetto, le preferenze dei giovani non si discostano in misura significativa da quelle degli adulti e degli anziani.

Si nota un maggiore interesse per le associazioni attive nel settore dell'istruzione (5,3% contro una media del 3,1%) e una minore attenzione per quelle che si occupano del sociale (11,7% contro una media del 14,2%)¹².

Lorenzo Maraviglia e Giulio Sensi

¹² Date le dimensioni del campione, differenze di tale entità vanno tuttavia prese con cautela perché potrebbero dipendere da mere fluttuazioni casuali.

VOLONTARIATO GIOVANILE: SPERANZA E OPPORTUNITÀ

I giovani sono sempre stati al centro dell'attenzione del MoVI. Già lo stesso fondatore Luciano Tavazza - che aveva una particolare sensibilità di educatore - sosteneva che il volontariato avesse un ruolo strategico soprattutto rispetto ai giovani, in un'epoca di smarrimento di alcuni riferimenti di valore come la solidarietà tra individui, gruppi etnici e popoli. Questo perché i valori dominanti sono antitetici a quelli del volontariato - orientati i primi alla competitività e al profitto senza etica, al consumismo, all'individualismo, alla predazione dei 'beni comuni' - e non sono sufficientemente arginati dalle agenzie di socializzazione, *in primis* la scuola, che deve essere a sua volta coinvolta e sostenuta nella funzione di formazione alla cittadinanza... *perché* i giovani acquisiscono una piena identità adulta se partecipano, se sono cittadini attivi¹³.

Nel corso degli ultimi anni si è andata sempre più concentrando l'attenzione su di loro proprio nello spirito del fondatore che esortava a continuare a guardare avanti con il coraggio di rimettersi in discussione.

Per dar conto del lavoro svolto su questo tema forse non c'è modo migliore che riferirsi direttamente ai protagonisti: i giovani stessi, gli esperti e i volontari che via via hanno svolto il ruolo di animazione e guida nel variegato processo di ricerca/azione condotto a vari livelli - locale, nazionale e internazionale. Lo spazio non consente di riprendere tutta la ricchezza del lavoro svolto¹⁴, ma tenteremo di trarne una sintesi passando attraverso citazioni dirette di loro contributi di prima mano.

Una ricerca illuminante

Carla Bertolo ricorda¹⁵ la ricerca promossa dal MoVI Veneto ormai nel lontano 2006¹⁶ dal titolo: *Messaggi – nuove comunicazioni di solidarietà* “volta a cogliere le problematiche influenti sul rapporto tra giovani e volontariato organizzato”. La ricerca era stata lanciata per rilevare temi e immagini utili per la realizzazione di una campagna di comunicazione rivolta ai giovani non impegnati nel volontariato. Il problema al quale voleva trovare risposta era la scarsa partecipazione giovanile nelle organizzazioni che si occupano di disagio sociale, con la preoccupazione di non poter garantire, nel futuro, la sopravvivenza stessa di molte piccole e medie associazioni di dimensioni locali. La situazione critica sembrava, quindi, dovuta all'assenza o insufficienza di ricambio generazionale.

L'indagine ha consentito, già allora, di mettere a confronto le diverse prospettive derivanti dai differenti “orizzonti sociali di riferimento. Quello della modernità, del progresso e della certezza dello sviluppo (adulti)... e quello della società liquida, dell'incertezza e del rischio dell'attuale periodo storico... (giovani)”. Da cui uno stereotipo da parte degli adulti che spesso “prefigurano un universo giovanile indifferente ai valori sociali inclusivi” attribuendo loro “l'incapacità di assumere impegni di lungo periodo” e mancanza del “riconoscimento di un valore superiore al bene comune”. Questo pregiudizio tende a contrapporre una percezione del volontariato (maturo) “tutto proiettato sull'altro (e

13 Cfr. “Dalle intuizioni di Luciano Tavazza alle Strade nuove” intervento di Renato Frisanco al convegno del MoVI “Dove sta andando il volontariato?” Roma, 5 dicembre 2015.

14 Di cui si è dato conto nelle varie edizioni della rivista.

15 Cfr. l'articolo “Giovani e adulti attraverso la lente dell'agire pro-sociale” sul n. 1/2008.

16 http://www.csvpadova.org/images/stories/csv/pubblicazioni/allegati/cen08_messaggi_nuove_comunicazioni_di_solidarieta.pdf

sui suoi bisogni)” all’atteggiamento giovanile verso il volontariato: “per un giovane, la partecipazione ad associazioni di volontariato sembra passare per il filtro del riconoscimento della propria (ricerca di) soggettività, che non può prescindere da un ambiente nel quale sperimentare accoglienza, attenzione alle proprie emozioni-fragilità, cioè nella qualità delle relazioni interpersonali che si chiede siano dense e gratificanti e che, allo stesso tempo, consentano esperienze di differenziazione e di reciprocità, e lascino spazio al bisogno di sperimentare e sperimentarsi.” Pertanto i giovani “si tengono a distanza dai formalismi delle organizzazioni, dal non sentirsi riconosciuti nella loro individualità; sono estranei all’imperativo del sacrificio, temono la visione gerarchica (di potere) del rapporto assistente-assistito... essi cercano di costruire ponti fra lo star bene per sé e lo star bene con gli altri... che non significano rinuncia alla responsabilità. E se non trovano tutto ciò nelle organizzazioni degli adulti, essi creano proprie organizzazioni orizzontali, oppure esperiscono azioni individuali di solidarietà”. E questo breve tratteggio induce un serio esame di coscienza: “se io adulto non sono aperto alla conoscenza, al riconoscimento dell’altro-giovane per quello che è e non per come viene etichettato, sto veramente e responsabilmente diffondendo conoscenza e generazione di solidarietà e di relazioni inclusive?”. Finalità culturale irrinunciabile per esprimere la vera natura del volontariato.

Largo ai giovani!

Nel 2011, in occasione dell’Anno europeo del volontariato, si è cercato di approfondire il tema cercando di interpretare e misurare il sentimento diffuso secondo cui “l’universo giovanile è quanto mai frammentato, magmatico, complesso da comprendere e di difficile definizione”. Perché i giovani sono percepiti attraverso stereotipi, anche da parte degli insegnanti e dell’associazionismo: i ragazzi a molti sembrano poco interessati, omologati e incostanti, con poca voglia di impegnarsi e di prendersi delle responsabilità “ma chi li osserva e li conosce davvero scopre invece che i giovani hanno importanti qualità che vanno incoraggiate e valorizzate: sono curiosi, aperti alle novità e a esperienze diverse, entusiasti e comunicativi, ma certamente vanno motivati e devono sentirsi liberi di esprimersi”¹⁷.

Per riflettere correttamente su questo tema bisogna fare uno sforzo per uscire dal vissuto del passato, anche recente, fatto di relative sicurezze, di un relativo benessere basato su ragionevoli possibilità di lavoro, su un riconoscimento abbastanza diffuso di alcuni valori e di modelli di comportamento che, anche se incrinati nei tempi più recenti, oggi in molte sfere sociali stentano ad essere riconosciuti. Infatti, come rileva Vincenza Pellegrino¹⁸ “la diffusione dei *social network* virtuali, le forme di lavoro precario, la crisi delle ideologie... sono invece l’unica realtà con la quale si siano mai confrontate le persone che hanno oggi meno di 30 anni”.

Questo rende difficile il dialogo fra generazioni perché “da un lato gli adulti vivono il travaglio di questi cambiamenti come fossero una crisi inedita per forza e durata, sono incapaci di definire in chiave positiva il futuro e si fanno più ostili alle novità, chiusi al rischio e al ricambio, conservatori per paura e più impermeabili al contributo dei giovani... dall’altro... i giovani... vivono ‘già oltre’ le condizioni che erano fondamentali nelle forme di organizzazione sociale a cui a volte vengono invitati dagli adulti...” quindi “non c’è modo di dire ai giovani ‘muovetevi verso il volontariato’ senza ridiscutere i presupposti, le condizioni concrete del volontario così come la lettura del contesto sociale in cui si opera”. Ne consegue che “l’idea di alleanza è piuttosto l’idea di una ‘esposizione reale’ degli adulti ai ragazzi, di disponibilità a co-progettare davvero parti di mondo, a farsi valutare mentre si valuta, con la messa a disposizione di spazio che sia reale, tangibile, concreto”¹⁹.

17 Silvia Nidasio su “Fogli di informazione e coordinamento” n. 2/2011.

18 Nell’articolo “Giovani e volontariato: due identità in crescita” sullo stesso numero.

19 *ibidem*.

Di qui la scommessa del MoVI per un nuovo incontro tra giovani e volontariato. Partecipando al “Bando per progetti in favore dei giovani” emanato dal Ministero per le politiche giovanili, ha concentrato l’attenzione sulle “difficoltà di molte organizzazioni di volontariato, specialmente le più ‘storiche’, alle prese con un’età media degli aderenti in aumento e con i reali problemi di ricambio generazionale, in particolare nei ruoli di responsabilità²⁰. Cambiamenti che interrogano il volontariato in maniera urgente... fatica a rispondere ai bisogni sociali... ma soprattutto perché sembra in discussione una delle funzioni centrali del volontariato... che è quella di essere scuola di formazione dei cittadini di domani e agente di promozione della cultura della solidarietà (Tavazza)”.

Nasce così il progetto “**XXL – Spazi larghi di protagonismo giovanile**” proprio con “l’obiettivo di capire come possiamo fare per ricreare luoghi accoglienti, necessari per riavvicinare e far incontrare i giovani e il volontariato”. Il progetto era di poco successivo al precedente e riuscì a coinvolgere tutte le federazioni regionali del Movimento con 10 laboratori in 8 regioni, attivando 64 “azioni” sul campo, coinvolgendo oltre 2000 ragazzi attraverso “percorsi di promozione del volontariato, progettazione con i ragazzi di nuove iniziative, laboratori nelle scuole, cineforum, indagini sociali, esperienze di giornalismo civico” oltre ad eventi formativi nazionali (in Veneto) e internazionali (in Lombardia)²¹.

Allargare gli orizzonti

Il progetto XXL si è intrecciato poi con un’altra iniziativa: il **MeYouMe “Meeting dei giovani del Mediterraneo”²²** acquisendo così una prospettiva internazionale. Il complesso itinerario di questo progetto si è concluso a **Cosenza il 31 ottobre 2011 con la terza edizione del Meeting “con la partecipazione di tutte le delegazioni coinvolte nel programma insieme a rappresentanti di organizzazioni giovanili di tutti i Paesi del Mediterraneo”, arricchendosi così del contributo di 250 ragazzi di diverse lingue, culture e religioni, nella prospettiva di costituire una rete permanente di scambi e collaborazioni per capire e interpretare correttamente e in modo dinamico il movimento giovanile.**

Il percorso parallelo dei laboratori generali e del Meeting (organizzato a sua volta in forma di laboratorio) ha consentito di condividere un programma comune, finalizzato a promuovere, in dialogo con gli adulti, un “protagonismo dei giovani nel mondo della solidarietà e dell’impegno civico, a partire dal livello locale fino a una dimensione internazionale”.

Come ha rilevato il presidente del MoVI Franco Bagnarol “il Meeting ha aperto un orizzonte internazionale fondamentale per il nostro Movimento... Il protagonismo dei ragazzi, in particolare di coloro che hanno vissuto la primavera araba, ha contagiato tutti lasciando il segno, trasmettendo voglia di fare... di costruire ponti e un futuro di pace... e constatare che alcuni valori, come la democrazia, la libertà, la giustizia e la cultura dei diritti, il rispetto delle differenze a partire dalle differenze di genere per arrivare al rispetto delle fedi e delle religioni, sono molto più radicati fra i giovani di quanto comunemente si valuti, forse anche grazie... ai moderni mezzi di comunicazione”.

Una forte sinergia si è verificata anche con un altro progetto lanciato nel 2012 con la sigla “**TxT**” “**Tutti per tutti**” finalizzato ad aiutare le Associazioni a migliorare la comprensione e il dialogo con il mondo giovanile per far fronte ai fenomeni che stanno caratterizzando la vita di molte di esse. Le premesse del lavoro erano state così riassunte: “l’invecchiamento delle organizzazioni di volontariato non è indice soltanto di un individualismo diffuso, ci sono altri due fattori importanti. Da un lato

20 Cfr. l’indagine FIVOL del 2003 e la ricerca “Volontariato e giovani nel nuovo secolo” (Frisanco 2004).

21 Il progetto è stato ampiamente illustrato in un numero monografico della rivista “Fogli di informazione e di coordinamento” (n. 2/2011). Il virgolettato è della relazione a cura di Giorgio Volpe.

22 Il *Mediterranean Youth Meeting* era rivolto a responsabili di organizzazioni giovanili e concentrato sul tema “*Drawing our future*” centrato sui giovani “figli di una società disorientata e contemporaneamente attraversata dal cambiamento... partendo proprio dalla collaborazione giovanile”.

le associazioni mosse dal fare e dall'erogare servizi si dimenticano di ascoltare i giovani. Dall'altro le nuove generazioni dimostrano spesso di non comprendere quale sia la differenza fra volontariato ex L.266/91, servizio civile, volontariato di protezione civile, quello internazionale e ancor meno tra associazioni di volontariato, di promozione sociale e cooperative ma neppure, cosa più grave, tra il lavoro mal pagato nel sociale e l'impegno personale nella e per la collettività... i nuovi entrati... spesso hanno costituito una propria associazione, manifestando... difficoltà a relazionarsi con le istituzioni e con il terzo settore già esistente.”²³

Il progetto si proponeva di “sperimentare modalità efficaci di attivazione e coinvolgimento dei giovani... per promuovere un volontariato intergenerazionale; aumentare le capacità delle OdV di accogliere e collaborare con i giovani...; e formarle e sensibilizzarle sulle iniziative di cittadinanza attiva e partecipata con il coinvolgimento dei giovani”.

Il tutto operando attraverso: “laboratori concreti di attivazione dei giovani,... scambio e confronto di esperienze fra OdV... elaborazione di una guida pratica... corsi di formazione e seminari organizzati da realtà giovanili e reti di volontariato...” per trovare e disseminare sul campo esperienze concrete percorribili. Fra questi sulla rivista vengono illustrati “campi di lavoro su beni confiscati alle mafie... sperimentazione di nuovi metodi di welfare in un quartiere degradato”²⁴.

Questi progetti si sono altresì coordinati anche con il programma “**Educa officina giovani**”²⁵ di Rovereto dove, con la sua partecipazione, il MoVI fra l'altro ha contribuito con un laboratorio sull'*Open Space Technology*.

XXL si è così concluso in occasione dell'Anno Europeo del volontariato (2011) dove è andato a saldarsi con un successivo progetto, il “**ComingTo2011**”. Un progetto finalizzato ad aiutare il volontariato a superare la “logica riduttiva che lo spinge ad essere solo un erogatore di servizi, strada sulla quale rischia di diventare un ammortizzatore sociale che tampona e anestetizza il disagio, invece di essere quel soggetto promotore di consapevolezza e partecipazione civile e politica dei cittadini che davvero può aiutare a rimuovere le cause delle ingiustizie, mobilitando positivamente le energie della società per risolvere insieme i problemi, e trovare soluzioni condivise e solidali alle sfide che la crisi ci pone davanti.”

Non possiamo poi dimenticare che dal 2012 il Movimento ha realizzato un programma ad ampio raggio denominato “**Strade nuove per l'Italia**”²⁶ con la pubblicazione di 5 quaderni monografici, iniziativa che non ha mancato di coinvolgere i giovani in diversi ambiti.

Aperture e prospettive

Ma tornando allo specifico del volontariato giovanile, al di là dell'iter percorso, conviene richiamare i principali *finding* rilevati da Vincenza Pellegrino che ha partecipato alle fasi principali dei lavori²⁷. Ecco alcune notazioni rilevanti per capire e valorizzare l'apporto giovanile: “privilegiare l'informalità e il confronto con... altri giovani in grado di appassionare, contagiare, incuriosire...” “i ragazzi non usano solo o tanto le parole... si appassionano... ad altre forme... video reportage, giornalismo civico di tipo fotografico... hanno la curiosità di conoscere nuovi volti e nuove storie...” e per quanto riguar-

23 Presentazione del progetto TXT sul numero 2/2014 della rivista.

24 *ibidem*.

25 Che è già attivo da 3 anni a Rovereto di Trento.

26 Ampiamente illustrato anche sul sito <http://www.movinazionale.it/index.php/lab-nazionale-2012/incontro-nazionale>

27 Cfr. l'articolo “La valutazione del progetto ‘XXL – Spazi larghi di Protagonismo Giovanile’ a pag. 43 e segg. del numero della rivista citata da cui abbiamo tratto brani virgolettati.

da il lavoro di gruppo citano: “i giochi interattivi, i prodotti video, il teatro sociale, le interviste, i *focus group*, insomma tutto ciò che non è confronto improvvisato o assembleare”.

Secondo alcuni animatori degli incontri “i ragazzi appaiono consapevoli, avvertono i danni e i guasti provocati dal cinismo dominante, ma si sentono inadeguati ad affrontarne gli esiti... ma la voglia di conoscere è forte... è (quindi) importante facilitare percorsi di consapevolezza sulla realtà circostante, spesso oscurata da chiavi di lettura e modelli televisivi... la voglia di protagonismo... riemerge... (per) attività di autogestione di spazi ceduti dagli adulti... molto adatte a rafforzare le reti di giovani già impegnati, a rimotivarli in un passaggio di cittadinanza di livello successivo”.

E di conseguenza, sempre secondo loro, “gli adulti dovrebbero fare un passo indietro per favorire questa partecipazione. Non possono ergersi a sentinelle di schemi dati, ma lasciare la possibilità di costruire nuovo spazio, sapendo rischiare”, riconoscendo peraltro che “vi sono difficoltà intergenerazionali per la persistenza degli adulti volontari a rivolgersi al mondo adolescente, per un reciproco timore di reazioni di rifiuto”.

Significativo il commento da uno dei ‘diari di partecipazione’: “il mondo del volontariato, quello degli adulti inquieti... per restituire soggettività ai giovani deve praticare un *approccio laterale* consentendo ai giovani stessi non solo di sognare un mondo diverso, ma di provarlo attraverso un rilancio dei beni comuni. Questo è possibile se si orbita in mondi vitali, se si è incisivi in azioni di vicinanza a quella parte di popolazione che vive storie di fragilità, e facendo sentire i ragazzi forti di un protagonismo diretto nei campi della tutela ambientale, della valorizzazione concreta del loro territorio, nella multiculturalità”.

Commento che si collega a quest’altro che, a proposito della ‘presa in cura delle relazioni’, osserva che: “anche gli adulti devono (ri)vedere il proprio modo di vivere e gestire il gruppo... elemento centrale per la durata e l’incisività delle azioni sociali e particolarmente di quelle civiche e volontarie, labili e fluide,... e avere consapevolezza e cura delle relazioni, altrimenti non si riesce ad attivare ‘*nuova partecipazione*’”.

Per un dialogo intergenerazionale costruttivo

Qui sta il punto: una volta individuate concezioni, motivazioni e orientamenti dei giovani e degli adulti – sia pure ancora in termini generali - relativamente al volontariato, quale via percorrere per valorizzare le varie forze in campo, in modo che si sviluppino sinergie piuttosto che incomprensioni se non intralci?

La via scelta dal MoVI, anche in risposta all’anno europeo del 2012 che enfatizzava la ‘solidarietà fra generazioni’, è stata quella di mettere a confronto queste due forze con le rispettive prospettive e potenzialità per sviluppare un volontariato moderno e realistico in linea con i tempi. La federazione lombarda ha preso a cuore il problema attraverso un monitoraggio di bisogni e criticità, ma anche di buone prassi, gruppi di lavoro e dibattiti sul territorio (da rilevazioni a cura della Società San Vincenzo, a seminari e incontri pubblici a Vigevano, Mantova, Varese, Pavia e Milano) per convergere poi in un convegno dal titolo “**Volontariato: spazi di incontro fra generazioni**” in cui è stato dato spazio “alla testimonianza diretta dei protagonisti delle iniziative, giovani e anziani... a dimostrazione che la collaborazione tra giovani e anziani è stata foriera di grande creatività... riuscendo a sperimentare... interventi di ricerca/azione... a dimostrazione che i ragazzi, se correttamente coinvolti, manifestano una chiara predisposizione alla solidarietà, e che il volontariato tradizionale, se è disposto a mettersi in discussione, è capace di gettare un ponte”²⁸.

28 Dall’articolo “Un incontro tra generazioni all’insegna del volontariato” di Silvia Fossi, sempre sul n. 2/2013 della rivista.

Le statistiche dicono che diminuiscono i giovani nel volontariato, ma le nostre osservazioni dimostrano, invece, che bisogna distinguere: “un conto è l'appartenenza ad associazioni ed organizzazioni strutturate, un altro è l'attività gratuita svolta con regolarità variabile nei confronti di cause percepite come vicine (aiutare i bambini a fare i compiti, oppure ripulire un bosco, raccogliere firme per una petizione locale, ecc.)”²⁹. E bisogna tener conto dei campi d'azione più congeniali e/o preferiti dai giovani. Ci accorgeremo, per esempio, che “nel *volontariato della cura* forse sono più orientati agli aspetti educativi e di animazione dei piccoli, ... che nel *volontariato della responsabilità* sentono di più la protezione civile o del patrimonio artistico, culturale o ambientale... mentre nel *volontariato della militanza* sentono di partecipare a campagne di sensibilizzazione anche attraverso manifestazioni pubbliche”³⁰.

È istintivo attribuire la scarsa adesione dei giovani alle associazioni strutturate ad uno “... scarso interesse ad assumersi responsabilità organizzative, con una netta preferenza per l'aspetto relazionale dell'esperienza e con la difficoltà a convivere con determinati vincoli...” ostacoli che, invece, possono essere superati adottando “nuove modalità di invito... dal passaparola a inviti a scuola, fino... alla convivialità... alla residenzialità... all'autogestione... al giornalismo civico... a giochi interattivi”³¹.

E per concludere questo paragrafo estraiamo dall'intervento del prof. Lizzola dell'Università di Bergamo, intitolato non a caso ‘Tra consegna e nuovo inizio’ questa affermazione: “rivedendo le testimonianze dei progetti realizzati in questi mesi e raccontati, un aspetto che va messo in rilievo riguarda proprio l'aver creato spazi di racconto, in cui i giovani hanno potuto raccontare di sé, del proprio percorso, diventando testimoni del proprio percorso, del proprio stare insieme agli altri... l'aspetto vincente è stata l'apertura di cantieri, diversa dalla richiesta di adesione ad un'attività preconstituita.”³²

Giovani costruttori di valori

L'ultima tappa (per ora) che ha percorso il MoVI nel lavoro di approfondimento del tema giovanile e dell'intergenerazionalità per sostenere le OdV nei cambiamenti sempre più rapidi che pervadono la nostra società, è costituita dal progetto: “**Giovani costruttori di valori. Per una comunità inclusiva e solidale**” di cui diamo conto in questo numero della rivista. Un progetto che “a partire dalla constatazione del difficile rapporto tra mondo giovanile e organizzazioni di volontariato, intende sostenere un intervento di rete che faciliti l'incontro fra questi due mondi e costruisca un percorso di avvicinamento e scoperta dei valori per una nuova idea di comunità solidale e inclusiva”.

Anche qui il metodo di lavoro ha contemperato attività sul campo e momenti di riflessione. Sul campo attraverso il coinvolgimento di alcune OdV di consolidata esperienza in numerosi campi d'azione non limitati ai tradizionali servizi alla persona (socio-sanitario e assistenziale), ma anche ecologico e culturale³³, con interventi coordinati dal MoVI regionale della Lombardia³⁴.

Quanto alla riflessione, si è concentrata nel seminario tenuto a Milano, dal titolo “**Il volontariato cambia? Spazio ai giovani ma non solo**” con la partecipazione del prof. Maurizio Ambrosini dell'Università di Milano, a sua volta attivo con incarichi importanti nella guida di Organizzazioni di volontariato.

29 Dall'editoriale di Silvia Nidasio sul n. 2/2013 della rivista.

30 Più articolate e precise argomentazioni nell'articolo “la sfida della solidarietà al tempo della crisi” di Maurizio Ambrosini, professore dell'Università di Milano, sempre sul n. 2/2013 della rivista.

31 Solo per citare alcuni *flash* dall'articolato intervento di Giorgio Volpe sullo stesso numero della rivista.

32 Ivo Lizzola sullo stesso numero della rivista.

33 In riquadri i profili dei partecipanti e i rispettivi campi di azione.

34 Relazioni più articolate del progetto nelle pagine seguenti.

È proprio in questa circostanza che nel commentare i numerosi esempi messi sul tappeto, Ambrosini ha usato aggettivi come “Volontariato Leggero” o “fluidò” o “post moderno”, contrapponendolo al Volontariato Moderno, quello cui siamo abituati, ossia continuativo e programmato di lunga durata, tipico della tradizione delle nostre associazioni. Si tratta di un Volontariato che mescola desiderio di protagonismo e senso civico, dove gioca molto l’interesse personale “Io c’ero... sono coprotagonista... ho contribuito...”. Altra caratteristica: costituisce un impegno *una tantum* piuttosto che permanente, quindi molto flessibile e che, tra l’altro, copre un servizio che, se fatto con personale retribuito, avrebbe costi inaccessibili e non sempre congeniale ai volontari tradizionali. Diversamente dal “nostro” Volontariato che ha definito “moderno”, questo “post-moderno” non ha fondamenti ideologici, religiosi o di appartenenza e non è militante in modo organizzato e continuativo: si attiva per un evento, per poco tempo quindi, con un approccio forse più superficiale e discontinuo che, però, sembra vicino alla cultura contemporanea di fiammate partecipative non perseguite in forma stabile. Fra le esemplificazioni, che hanno compreso le recenti esperienze dell’EXPO, si è riflettuto sulla formula “Volontari per un giorno” che forse non ha avuto un grande successo, anche perché il “Volontariato Strutturato” non ha di fatto accettato l’introduzione di questa variante “*Spot*” considerandola più un disturbo che un aiuto, anche perché raramente (almeno nel breve termine) ha generato un impegno continuativo. Allora com’è possibile, se è possibile, coniugare (se coniugabile) questo “Volontariato Post-Moderno” con il “Volontariato Moderno”?

Nella seconda parte dell’incontro: si sono raccolte soprattutto numerose testimonianze su come oggi si sta facendo fronte a questi cambiamenti da parte delle associazioni presenti e, soprattutto, dai Coordinamenti che, insieme, rappresentavano oltre 200 Associazioni in diverse province lombarde.

Queste testimonianze hanno consentito di riflettere in concreto su alcuni concetti che raggruppiamo in due categorie e che richiamiamo in sintesi:

- È vero che è diventato più difficile il reclutamento e la gestione dei volontari, date le diverse tipologie di motivazioni, tuttavia per certi servizi e presenze anche questo volontariato *post-moderno* può offrire sostegno significativo in determinate circostanze, naturalmente diverse a seconda dei campi di azione: interventi estemporanei o di breve periodo, manifestazioni, convegni, incontri serali informali, o per raccolta fondi, o per visite, viaggi, campi estivi, sostituzioni brevi, ecc. Naturalmente questo richiede opportuni adeguamenti organizzativi: formazione mirata e accelerata, accompagnamenti, motivazione specifica che (con molta prudenza) non può escludere anche piccoli incentivi (una maglietta, un’agenda, un biglietto del tram, cose molto modeste e simboliche per non snaturare il principio della gratuità).
- Ma al di là di una utilità diretta per le associazioni, attivare anche queste presenze, sia pure in iniziative “d’occasione” (volontari per un giorno, alternanza scuola-lavoro, neo-pensionati...), è comunque socialmente e culturalmente utile per diffondere il senso civico della gratuità e la cittadinanza attiva nella società, per offrire a una platea più ampia delle modalità per “prendere contatto”, capire quello che si fa, partecipare sia pure marginalmente. In altre parole, sensibilizzare ed educare la società: compito non certo secondario per il volontariato, anche se non attiene al servizio in senso stretto che la singola associazione porta avanti.

Conclusioni queste che qualcuno a notato non discostarsi molto dalle considerazioni svolte in altra sede da Andrea Salvini, docente all’Università di Pisa, che individua nel volontariato di oggi un “cambiamento, che si innesta nelle più generali trasformazioni culturali e sociali che attraversano la nostra società, costituisce una sfida per le organizzazioni, che in modo sempre più consistente avvertono l’importanza non soltanto quantitativa della disponibilità delle risorse umane, ma soprattutto la loro

gestione qualitativa, perché sempre più difficile essere e fare volontariato nel conciliare la propensione solidaristica con i costi personali, familiari, psicologici e organizzativi connessi con l'azione volontaria. Si sta lentamente diffondendo un "modello di azione volontaria" che tende a distaccarsi gradatamente dal modello di tipo classico, che dunque appare sostanzialmente in declino; quest'ultimo modello – in coerenza con l'effetto identitario di gruppi sociali di riferimento ancora abbastanza identificabili – era caratterizzato essenzialmente da elementi come appartenenza e dedizione (sacrificio), ma anche spontaneità e ricorso alla buona volontà. Il nuovo modello di azione volontaria, da alcuni definito riflessivo, si caratterizza per la rilevanza assegnata alla reciprocità (e alla "reciprocazione") accanto e prima della gratuità, per l'importanza assegnata alla gratificazione individuale, oltre a quella dei terzi beneficiari e della collettività, per l'attenzione alla negoziazione dei tempi dell'impegno e delle sue forme".

Guardando al domani

Vogliamo, infine, richiamare due momenti fortemente proiettati sul domani, dove inevitabilmente il protagonismo si sposterà sempre più verso i giovani.

Il primo è l'intervento di Mauro Magatti, docente all'Università Cattolica, che al convegno di apertura dell'Autoconvocazione del volontariato il 9 maggio scorso a Roma, ha con estrema franchezza rilevato che: "Il volontariato è stato un soggetto importante in questo Paese, a partire già dagli anni settanta, quelli della post-ricostruzione, dopo l'epoca delle lotte sociali e del terrorismo. Il volontariato è stato una spinta sociale storica visibile, che ha messo in moto molte energie, uno dei motori centrali, non l'unico, che ha portato poi alla nascita del Terzo Settore". Ora, però, "bisogna essere consapevoli che siamo in un altro mondo; bisogna cercare di capire come, dove, con che forma e in che contesti può nascere un altro ciclo, che sarà diverso dal precedente"... Per far questo Magatti – in un contesto peraltro assai più ampio - parla di un'autorità dei veterani che deve sapersi tradurre nella capacità di accompagnare, di far crescere, di "lasciar andare" chi in questi tempi deve assumersi la leadership del movimento (i trentenni).

E ci piace chiudere questa carrellata tornando al lavoro già citato in apertura del prof. Renato Frisanco al centro del dibattito al convegno "Dove sta andando il volontariato?" del 5 dicembre scorso a Roma. Un documento dal titolo "Dalle intuizioni di Luciano Tavazza alle Strade nuove" tracciate dal MoVI. Nel quadro, anche qui, di una lettura assai più ampia della evoluzione del *welfare* e della funzione del volontariato, circoscrivendo al tema che qui abbiamo affrontato a proposito della prospettiva giovanile, egli ricorda infatti che: "Le poche ricerche recenti sul volontariato³⁵ sembrano segnalare una **mutazione "genetica"** dei cittadini impegnati in attività pro-sociali: essi provengono dai ceti sociali privilegiati, possiedono un titolo di studio superiore, rivelano una maggiore eterogeneità e complessità delle motivazioni, queste connesse anche con la fisionomia generazionale dei volontari³⁶." Quindi, anche attualizzando il pensiero di Tavazza, raccomanda di non "rinunciare ad avere persone che condividano un'**identità piena del loro essere volontari**, che abbiano chiari non solo gli obiettivi operativi, il "saper fare", ma anche il "saper essere" e il "*modus operandi*" dell'organizzazione solidale, derivante dalla sua visione del mondo e dell'uomo. Si tratta di consolidarne le motivazioni non rassegnandosi ad assecondare passivamente il "volontario pragmatico e instabile". Cruciale è la **formazione di tipo culturale e identitaria** più importante di quella "tecnico-professionale" e strumentale,

35 La più recente è l'indagine ISTAT su: «Attività gratuite a beneficio di altri», che è stata condotta in accordo con CSV.net, e Fondazione Volontariato e Partecipazione (FSP).

36 Vi è l'istanza espressiva e autoformativa dei giovani, quella partecipativa e realizzativa maggiormente presente nel mondo adulto, quella valoriale, religiosa e di testimonianza che muove gli anziani.

oggi maggiormente richiesta e offerta. Vi è la necessità, a monte, di far capire ai cittadini l'importanza della continuità dell'impegno, così come dei valori che sostengono la missione del volontariato e della singola OdV." Di qui l'esortazione alle Associazioni che "Non basta reclutare nuovi volontari, occorre investire nella loro valorizzazione, inserendoli in un contesto associativo caldo e accogliente, ricco di stimoli formativi e partecipativo, capace di sviluppare *capitale culturale e sociale*". Ma, soprattutto, che bisogna allargare l'orizzonte anche al di fuori delle pur fondamentali organizzazioni strutturate, perché bisogna considerare e valorizzare "l'emergere di forme di solidarietà inedite, informali, non inquadrabili nelle tradizionali OdV, e la crescita dei volontari singoli («senza divisa») sembra oggi prospettare un nuovo ciclo del volontariato. Dopo il volontariato "militante" degli anni '70 e '80, si sta affermando un "**volontariato della cittadinanza**", più diffuso ma meno stabile, in cui le istanze soggettive sono importanti almeno quanto quelle altruistiche ispirate dalla gratuità o da un intento prettamente partecipativo o di azione civica di soggetti che aderiscono a buone idee, a progetti. Occorre cogliere la disponibilità di questa offerta, incanalarla e valorizzarla."

"Da qui l'intuizione del Mo.V.I. di oggi che propone" non solo al volontariato, ma a tutte le forze pubbliche e private e "ai cittadini **cinque "strade nuove"** che sono il compendio più maturo di un impegno sui temi della cittadinanza attiva e responsabile, alle prese con i problemi della società di oggi."

Gianpaolo Bonfanti



GIOVANI COSTRUTTORI DI VALORI. PER UNA SOCIETÀ INCLUSIVA E SOLIDALE

“Dobbiamo diventare il cambiamento che vogliamo vedere” (Gandhi).

Questo è l'appello che con questo progetto viene rivolto al volontariato organizzato perché si faccia promotore e protagonista di un cambiamento che possa avere ricadute e ripercussioni positive sia **sulle persone a cui offre la sua azione** (la rete opera si rivolge essenzialmente nel settore socio-assistenziale e quindi i destinatari sono persone in situazioni di bisogno: disabili fisici e psichici, minori in difficoltà, anziani, famiglie), **sia sulle nuove generazioni** per promuovere nuovi stili di vita solidali e una comunità sempre più inclusiva e responsabile.

Il volontariato, infatti, come segnalato da moltissime ricerche, è in crisi ma resiste: è in crisi di identità, frammentato, sempre più isolato e affaticato, ma è anche il soggetto che maggiormente si fa carico delle conseguenze dei continui tagli alle politiche sociali e della disintegrazione del Welfare e, con i valori di cui è portatore, continua ad essere diga contro l'esclusione sociale e l'emarginazione.

In questo quadro di luci e ombre, l'elemento che emerge con maggior forza come fattore di crisi per l'azione volontaria e per la sua “efficacia” è proprio la minore capacità di attrarre i giovani, che, per loro natura, rappresentano la linfa vitale all'azione di cambiamento e rinnovamento.

I giovani sono infatti i grandi assenti del volontariato italiano: **soltanto due volontari su dieci hanno meno di 35 anni**, come emerge dalla ricerca *Caratteri e tendenze delle organizzazioni di volontariato in Italia*, condotta nel 2012 su oltre 2.000 associazioni estratte dai registri regionali/provinciali e promossa dalla *Fondazione Volontariato e Partecipazione (Fvp)* e dal *Centro Nazionale per il Volontariato (Cnv)*. Carenza di giovani anche ai vertici delle associazioni, visto che solo il 5% dei presidenti delle OdV ha meno di 35 anni.

Analoghi risultati in una ricerca condotta sempre nel 2012 per conto dell'*Osservatorio nazionale sul volontariato* da un gruppo di ricerca della sede bresciana dell'Università Cattolica. In questo caso la ricerca è stata condotta tra gli studenti universitari di varie città italiane per mettere in luce le relazioni intergenerazionali nelle OdV: **il 61,5% degli studenti coinvolti nella ricerca non ha mai avuto esperienza come volontario, il 19,5% ha avuto esperienza e poi ha smesso e il 19% continua il percorso intrapreso.**

Sebbene i dati siano incontrovertibili, non dobbiamo però cadere in facili pregiudizi che etichettano adolescenti e ragazzi come dis-impegnati e individualisti: una generazione Facebook, frastornata da falsi miti e priva di orizzonti sul futuro.

Infatti se cala l'impegno in associazioni di vario livello è in esponenziale aumento il numero di giovani che ritengono fondamentale l'impegno sociale: l'incidenza è passata **da 16,9% del 2004 al 27,3% del 2011** (*Giovani nel nuovo millennio, quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile*, Bologna 2012) e molti sono i giovani che partecipano individualmente ad iniziative di cittadinanza attiva.

La percezione di “assenza” dei giovani non è quindi generalizzabile, ma costituisce l'effetto dei meccanismi di polarizzazione dei “processi di appartenenza” e della mancanza di dialogo fra le associazioni di volontariato tradizionali e il mondo giovanile.

Sempre dalla ricerca dell'Università Cattolica, focalizzandosi su quel 19,5% di *abbandono* dopo un breve periodo, fra le cause elencate spiccano: *dis-affezione*, mancato "senso di appartenenza", scarso coinvolgimento, scarsa responsabilizzazione, difficoltà a condividere l'esperienza con i coetanei, senso di isolamento, difficoltà nell'individuazione dell'attività volontaria idonea in termini di attitudini, desideri, tempi.

Dall'altra parte abbiamo le associazioni di volontariato che, come direttamente testimoniato, soffrono di questa chiusura, di un clima asfittico e di un invecchiamento progressivo, ma che spesso non hanno le risorse, le energie, le competenze il tempo per impegnarsi, come necessario, per l'accoglienza vera di nuovi volontari: non tutte le OdV da sole possono offrire le medesime opportunità di impegno, la presenza di altri giovani, una figura chiara di riferimento, un gruppo di pari cui rivolgersi.

E infine bisogna tener conto anche del servizio reso agli utenti delle OdV che spesso si trovano a contatto con volontari molto più vecchi di loro, con interventi ormai consolidati ma spesso ripetitivi e routinari.

Di fronte a questi dati un volontariato maturo consapevole e soprattutto attento alla qualità dei suoi interventi, non può rimanere indifferente. Emerge il bisogno, raccolto dal MoVI con il CAM e GVV, e con altre organizzazioni coinvolte, di attivare nel territorio milanese un **progetto in rete che preveda un percorso di avvicinamento dei giovani** al volontariato, un intervento che superi la logica spicciola dell'orientamento e reclutamento di nuove leve per la gratuità, ma si basi su un processo di accompagnamento e affiancamento, sia per i giovani sia per le associazioni, che aiuti a configurare l'odv come luogo di fecondazione reciproca, inclusivo, trasformativo per ambo le parti e, soprattutto, capace di interrogarsi sulla qualità del proprio agire nei confronti delle persone con disagio.

Il MoVI ha ormai da anni posto l'attenzione sull'universo giovanile, individuato come elemento di criticità ma anche come grande opportunità di rilancio dei valori si impegno, solidarietà e di nuova creatività progettuale nei confronti delle categorie di bisogno.

Contemporaneamente, in questa situazione di grave crisi economica e sociale, diventa fondamentale porre attenzione affinché le Odv non si appiattiscano sull'emergenza rinunciando alla loro natura più profonda di costruttori di valori, fattori di rinnovamento per l'intera comunità, luoghi di sperimentazione, accoglienza e inclusione.

Partendo da queste due istanze e dalla consapevolezza che sono profondamente integrate e interconnesse, il MoVI insieme a CAM e GVV e alle altre organizzazioni partner, ha ideato il progetto "Giovani costruttori di valori. Per una società inclusiva e solidale" rivolto contestualmente ai giovani, alle OdV del territorio milanese e agli utenti delle associazioni coinvolte, **la cui finalità è quella della "reale presa in carico" dei bisogni manifestati dai giovani, dalle Odv e dai loro utenti** attraverso un lavoro di rete che ponga attenzione, cura e "manutenzione continua" al rapporto generativo tra adulti e giovani, affinché si arrivi alla costituzione di un gruppo di giovani volontari che riescano a trovare una propria dimensione e un proprio protagonismo all'interno delle Associazioni di volontariato.

Il Progetto ha voluto essere **un percorso di avvicinamento e scoperta dei valori umani e sociali, e di assunzione di responsabilità** per i giovani del territorio milanese dai 16 ai 24 anni che, tenendo in conto la complessità sia del mondo giovanile sia del mondo delle piccole organizzazioni di volontariato, possa offrire un intervento di **sostegno e accompagnamento alla scelta volontaria e all'impegno nei confronti di persone in stato di bisogno.**

Gli obiettivi del percorso sono così riassumibili:

- **Rafforzamento e allargamento della rete delle Odv coinvolte, coordinamento e monitoraggio del progetto per il suo proseguimento e replicabilità.**
- **Realizzazione per i giovani un percorso strutturato di avvicinamento all'impegno sociale e alla cittadinanza attiva e consapevole**, in grado di garantire loro, non solo il trasferimento dei *valori*, ma anche l'aiuto per la scelta del tipo di impegno, il sostegno di una figura di riferimento e in particolare la forza di un gruppo di pari con cui condividere l'esperienza e costruire appartenenza. In questo modo i giovani adolescenti saranno aiutati nella ricerca della **propria identità** che si forma nello scambio con gli altri e nella possibilità di essere se stessi, di realizzarsi, di compiere scelte in autonomia.
- **Aiuto alle OdV ad aprirsi al nuovo** in termini di accoglienza dei giovani, ripensamento della propria organizzazione, individuazione di nuove attività, progetti e prospettive, e nuove forme di partecipazione civica. Un sostegno e un affiancamento nel percorso di accoglienza per far sì che i giovani possano veramente abitare i loro luoghi e attivarsi come protagonisti dell'Associazione.
- **Miglioramento della qualità di vita e inclusione sociale degli utenti delle Odv.** Gli utenti potranno beneficiare di nuove relazioni e spazi comunicativi tra pari e usufruire di iniziative e progettualità legate alla sensibilità del mondo giovanile (cultura, ambiente, comunicazione digitale).
- **Promozione dei valori del volontariato di inclusione, solidarietà e cittadinanza attiva**, anche nei soggetti non direttamente coinvolti. Inoltre attraverso la sistematizzazione dell'esperienza si intende costruire un modello trasferibile e replicabile di questa iniziativa per continuare a promuovere la società inclusiva.

Silvia Fossi



I PARTNER DI PROGETTO

Vi presentiamo di seguito i partner che hanno reso possibile il progetto attraverso brevi schede, mentre sul web potete trovare approfondimenti utili.

Ai.Bi.

Ai.Bi. Associazione Amici dei Bambini è un'organizzazione non governativa costituita da un movimento di famiglie adottive e affidatarie.

Dal 1986 Ai.Bi. lavora ogni giorno al fianco dei bambini ospiti negli istituti di tutto il mondo per combattere l'emergenza abbandono.

L'Associazione opera in Italia con una sede nazionale e 29 uffici tra sedi regionali e punti informativi in tutte le regioni.

Ai.Bi. nel mondo è presente in 31 paesi, con sedi operative in Europa dell'Est, Americhe, Africa e Asia.

Al fianco di Amici dei Bambini operano altri due Enti, l'Associazione di Fedeli La Pietra Scartata e la Fondazione Ai.Bi., che perseguono con un diverso mandato, secondo gli stessi principi e valori, la missione di promuovere e realizzare il diritto di essere figlio.

Amici dei Bambini aderisce attivamente al Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Gruppo CRC), un network composto da 89 soggetti del Terzo Settore che da tempo si occupano attivamente della promozione e tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Il gruppo CRC verifica il rispetto della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'Infanzia da parte dello Stato italiano.

Aiutiamoli Onlus

Aiutiamoli nasce a Milano nel 1989 come associazione di familiari, per scelta dei familiari di malati psichici decisi a creare le condizioni per una migliore assistenza, cura e tutela della malattia mentale. Da allora Aiutiamoli lavora per la salute mentale della persona, favorendo la prevenzione, il miglioramento della qualità della vita, il supporto alla famiglia e la creazione di una cultura diffusa nella società civile.

Nel 2003 l'Associazione dà vita al Centro Diurno "La Città del Sole", accreditato dalla Regione Lombardia. Nel 2007 nasce la Fondazione e con essa il primo progetto di Residenzialità leggera.

Oggi i due enti, Associazione e Fondazione, lavorano in modo coordinato e complementare per rispondere a tutti i bisogni di salute mentale dell'individuo.

La Fondazione si occupa, in affiancamento e in modo sussidiario al Servizio Pubblico, della cura, della terapia e della riabilitazione della persona con disagio mentale, con lo scopo di gestire il disturbo fin dal suo insorgere, favorire la progressiva autonomia del malato e il suo graduale reinserimento nella società.

L'Associazione, parallelamente, si prende cura degli aspetti legati alla relazione e alla risocializzazione della persona in difficoltà, con particolare attenzione al sostegno alla famiglia supportandola e al rapporto tra la malattia e la società. Per la famiglia, in particolare, l'obiettivo è affiancare e supportare chi vive accanto alle persone con disturbo mentale; sul fronte della società è quello di intercettare i bisogni, prevenire l'insorgere della malattia, promuovere il volontariato, sostenere l'informazione e lottare contro lo stigma, favorendo l'accoglienza del malato attraverso lo sviluppo di una cultura sul

tema della salute psichica e della solidarietà.

Aiutiamoli opera sul territorio in collaborazione con il Comune e la Provincia di Milano, la Regione Lombardia (Asl Milano) e i Centri Psicosociali (CPS), attraverso servizi e attività socio riabilitative al fine di interrompere l'isolamento in cui le persone sono costrette a vivere e favorire l'integrazione degli utenti nella società e nel mondo del lavoro.

Aiutiamoli inoltre promuove iniziative di sensibilizzazione sul disagio psichico: nello specifico è socio fondatore (1998) del comitato Campagna Salute Mentale.

CAM Onlus

Il CAM Onlus, libera associazione di volontariato costituita nel 1975 presso il Tribunale per i Minorenni di Milano è iscritto al Registro Regionale del Volontariato dal 1994.

Come dichiarato nel suo statuto, il CAM svolge, senza fini di lucro e per soli fini di solidarietà sociale, a favore dei minori in difficoltà e delle loro famiglie, le attività e i servizi richiesti dal Tribunale per i Minorenni di Milano, dalla Procura della Repubblica per i Minorenni, dai Giudici Tutelari, dal Comune di Milano e da altre Pubbliche Amministrazioni.

Nel tempo il CAM ha allargato le proprie aree d'intervento nei vari settori dell'assistenza minorile e sono nati così diversi uffici:

> **Affidi familiari** seleziona e prepara le famiglie aspiranti all'affido e le appoggia e sostiene durante l'affido, offrendo consulenze gratuite agli operatori degli Enti Locali per la valutazione delle situazioni dei minori e per la programmazione dell'affido.

> **Assistenza legale** offre un servizio gratuito di consulenza e orientamento legale in materia di diritto di famiglia a persone con figli minori.

> **Bed and Breakfast Protetto** è un servizio rivolto agli adolescenti in disagio, prossimi alla maggiore età. Finalità del Servizio è favorire lo sviluppo dell'autonomia in vista del raggiungimento dell'età adulta.

> **Borse lavoro e studio** si rivolge ad adolescenti italiani e stranieri in condizioni sociali ed economiche problematiche che rendono loro difficile l'ingresso nel mondo del lavoro o il proseguimento degli studi.

> **Formazione e progettazione** organizza corsi di formazione per operatori dell'affido familiare, della scuola e per famiglie disponibili all'ospitalità familiare.

> **Schedario**: su richiesta del Procuratore della Repubblica per i Minorenni, due volontari CAM collaborano alla tenuta dello schedario dei minorenni ricoverati in Istituti e Comunità alloggio.

> **Scuola**: offre alle scuole una segreteria telefonica che accoglie le segnalazioni di reale o sospetto disagio minorile e indica i referenti istituzionali competenti.

Per i ragazzi che hanno già concluso una Borsa lavoro o studio e/o l'ospitalità familiare in Bed & Breakfast Protetto, il CAM ha ideato altri due progetti.

RIFORNIMENTO IN VOLO offre un contributo mirato ed elargito una tantum a fronte di un piccolo progetto presentato dai ragazzi;

RIFORNIMENTO CASA è finalizzato a sostenere i giovani nel percorso verso l'autonomia, mettendo a disposizione un alloggio, con la supervisione di alcune figure di riferimento.

I volontari, avvocati, assistenti sociali, psicologi, laureati in discipline sociologiche e umanistiche che si occupano del funzionamento di questi uffici, attualmente sono circa 60, affiancati all'occorrenza da esperti nelle varie discipline.

Alcuni settori interni vedono una maggiore concentrazione di volontari più giovani, sono quello della Comunicazione e il gruppo di volontari presso il Tribunale per i Minorenni di Milano.

Il settore della Comunicazione richiede conoscenze e attitudini informatiche per garantire la visibi-

lità delle attività del CAM presso Enti Pubblici e Privati, così da permettere la pronta accessibilità ai servizi del medesimo.

I volontari che lavorano presso il Tribunale per i Minorenni di Milano, svolgendo un utilissimo servizio di segreteria per i giudici del Tribunale e della Procura, sono giovani neolaureati in giurisprudenza che hanno così la possibilità di unire all'attività di volontariato un proficuo arricchimento della loro esperienza giuridica.

Infine i ragazzi che hanno fatto un percorso con il CAM, sia in una Borsa lavoro o studio sia in Bed & Breakfast Protetto trovano, durante i Rifornimenti in volo, un'occasione d'incontro, un punto di riferimento educativo, ma anche una formazione al volontariato.

Civitas

Costituitasi nel 1997 a Milano, Civitas ha tra i suoi aderenti associazioni di volontariato e promozione sociale attive nei settori educativo, socio assistenziale, sanitario e della famiglia, caratterizzandosi fin dai primi anni come soggetto di servizio, con le seguenti finalità:

- realizzare un collegamento organico fra le iniziative di solidarietà promosse dal volontariato a servizio di tutti i cittadini;
- Realizzare attività di studi, di ricerca e documentazione sulle attività di volontariato;
- Promuovere scambi di esperienze fra associazioni di volontariato;
- Promuovere una maggiore conoscenza delle organizzazioni di volontariato da parte dei cittadini svolgendo un servizio di informazione mirato a migliorare i rapporti con le Istituzioni;
- Assistere le Organizzazioni di Volontariato nell'approfondimento dei progetti, rispettando le caratteristiche di gratuità e spontaneità specifiche del volontariato.

A ciò va aggiunta la pluriennale esperienza e conoscenza del territorio oggetto dell'intervento.

La caratteristica di "associazione di secondo livello" si esprime nella funzione primaria di gestione e di sviluppo di un modello di rete che ha quale obiettivo la diffusione dei servizi offerti dalle singole associazioni e la creazione di sinergie, sia rispetto alla programmazione delle attività, sia rispetto alla definizione di progetti aventi finalità comuni.

Civitas s'impegna nello svolgimento di un'azione svolta a sostegno dello sviluppo della capacità progettuale dei singoli e delle associazioni di riferimento, assicurando a queste ultime le loro specificità e autonomia, pur nel contesto di una pluralità a servizio del territorio.

Civitas è oggi presente nel Consiglio Direttivo del Ciessevi, nella Consulta Regionale delle Opere Socio Assistenziali, al Tavolo del Terzo Settore istituito presso l'Assessorato della Famiglia in Regione Lombardia. Numerose le esperienze di collaborazione, fra cui si segnalano i laboratori di pensiero e le alleanze con ACLI Lombardia, SODALITAS, Gruppi Scout e altre associazioni dell'ambito milanese.

Sul territorio, le attività principali realizzate nel corso degli ultimi tre anni riguardano il quartiere di Quarto Oggiaro a Milano, in particolare l'impegno nella progettazione e nella realizzazione delle attività promosse dallo Spazio multiservizio Agorà e nella gestione di percorsi di servizio civile e di volontariato adulto presso la medesima struttura.

Di recente Civitas è entrata a far parte dei Soci Fondatori di Fondazione Triulza nata primariamente con lo scopo, nell'ambito di EXPO, di gestire Cascina Triulza, area riservata, per la prima volta in un'Esposizione Universale, alla Società Civile, soprattutto per promuoverne e realizzarne una molteplicità di eventi tematici e settoriali. Ora, concluso Expo, si è avviato un tempo di continuità nella progettazione e di innovazione sociale nella quale Civitas e i suoi Soci contano di poter giocare un ruolo dinamico e propositivo.

La gestione di percorsi di servizio civile è già palestra viva per offrire a Giovani opportunità di im-

pegno, sia nell'attività di coordinamento nell'ambito diretto di Civitas, sia nelle diverse Associazioni Socie.

Come, però, avvicinare i Giovani alla partecipazione attiva in esperienze di volontariato è questione che va ben oltre le dinamiche associative e di rete, pur se queste ultime siano quanto mai capaci di accoglierli e di prendersene cura.

Stiamo vivendo un tempo molto complesso e caratterizzato da spinte "individualistiche" e non tanto da una tensione alla prossimità e da un'attitudine comunitaria e di rete.

Ritengo che la linea guida sia da trovare nella paziente consapevolezza di costruire "testimoni" più che "maestri" e questo a livello di coloro che amo definire "giovani da più tempo" in quella "giovinezza interiore e di stile" che appassiona il Giovane d'età con il quale si entra in dialogo prima ancora che rispetto all'interesse di avviarsi a un'attività di volontariato, ma proprio per "il suo essere" di Volontario.

Associazione "Fratelli di San Francesco Onlus"

L'Associazione "Fratelli di San Francesco Onlus" nasce il 19 dicembre 1997 promossa dai Frati Minori di Sant'Angelo (Milano) e ne assume come fondante ed essenziale l'ispirazione francescana, pur rimanendo per natura laica.

L'attività in favore dei bisognosi affonda le sue origini fin dal 1400. La mensa, le docce e il guardaroba sono i servizi più tradizionali, seguiti poi - fra i primi a Milano - dal centro di ascolto e dalla scuola di italiano per stranieri.

L'Associazione è costituita all'esclusivo scopo di:

- rispondere alle vecchie e nuove povertà, ossia ai bisogni di persone in difficoltà, emarginate, deboli o comunque in situazione di disagio fisico, psicologico, culturale, lavorativo ed ambientale al fine di restituire loro la dignità;
- promuovere, ad ogni livello, lo sviluppo dell'ideale di solidarietà francescana in risposta ai bisogni e al sostegno dei diritti della persona fragile o in difficoltà.

Con la nascita della Fondazione omonima (1999) e successivamente della Cooperativa sociale "Insieme si può" (2003) - che insieme all'Associazione costituiscono il Centro Fratelli di san Francesco - è stato possibile estendere notevolmente il numero di servizi a disposizione delle persone in difficoltà e con problematiche sempre più complesse, garantendo loro un supporto non solo rispetto ai bisogni primari, ma anche a quelli secondari: da case di accoglienza a un poliambulatorio, da servizi su strada per senza fissa dimora, a servizi per anziani e per giovani (in particolare minori stranieri non accompagnati), a servizi per l'orientamento al lavoro, consulenza legale, ecc.

In questo ambito l'Associazione ha, quindi, focalizzato la sua attività nell'area del volontariato, occupandosi dalla ricerca, formazione e accompagnamento dei volontari all'interno dei servizi gestiti in proprio (i servizi storici) e in quelli della Fondazione.

Attualmente l'Associazione è costituita da circa 450 soci volontari che operano in quasi tutti i 18 servizi erogati dal Centro e svolge un'attività di orientamento e formazione - sia di base che specialistica - e di accompagnamento nei vari momenti e contesti dell'attività.

Molti dei progetti portati avanti hanno consentito di offrire nuove opportunità per le persone in difficoltà spesso estrema che si rivolgono al nostro Centro, come l'orientamento al lavoro per i giovani immigrati, la scuola di alfabetizzazione informatica per chi cerca lavoro, la certificazione dell'italiano per gli stranieri, l'ascolto in strada per le persone senza fissa dimora (servizio che supera l'idea della pura assistenza) e altri progetti personalizzati su casi presi in carico dal centro di Ascolto per itinerari all'interno del Centro o al di fuori in rete con le Amministrazioni pubbliche e altri organismi del privato sociale.

Che cosa può trovare un giovane da noi?

- La possibilità di sviluppare le capacità relazionali con gli altri volontari di tutte le età, in contesto laico e aperto alle differenze
- L'opportunità di mettere proprie capacità a servizio di un gruppo per affrontare con maggiore consapevolezza e migliori risposte il problema della grave emarginazione e solitudine che ci circonda
- L'opportunità di operare in una organizzazione complessa che può preparare ad affrontare prospettive lavorative impegnative
- La possibilità di misurarsi (e crescere) in attività diverse per natura e impegno
- La possibilità di operare anche in servizi specifici che impegnano solo in certi periodi dell'anno
- La frequente occasione di incontrarsi e confrontarsi in gruppo, non solo fra giovani ma anche con chi può fornire esperienza
- Momenti di riflessione su aspetti etici e anche religiosi (del tutto liberi e solo per chi lo desidera essendo la nostra una organizzazione laica).

Il servizio volontari

È una unità del Centro dedicata ai volontari e di supporto agli altri Servizi del Centro.

Segue i volontari dalla raccolta delle domande, al primo colloquio di accoglimento e orientamento, dall'iscrizione e assicurazione, alla presentazione ai responsabili dei Servizi, dalla formazione di base e continua, al sostegno motivazionale e a eventuali riorientamenti, fino alla cessazione dell'attività.

Chi desidera svolgere attività di volontariato prende un appuntamento presso la segreteria del servizio volontari per un primo colloquio orientativo. Il volontario partecipa al corso base (3 incontri) e successivamente viene preso in carico dal responsabile del servizio o dal capoturno per un colloquio specifico sul servizio oppure un corso; inizia quindi un periodo di prova in affiancamento ad altri volontari o al responsabile stesso. Dopo un primo periodo di prova è previsto un secondo colloquio, sono inoltre previsti colloqui motivazionali e di supporto all'attività, nonché di riorientamento, su richiesta dell'interessato e/o del responsabile del servizio. Nell'orario di volontariato vanno considerati anche corsi/riunioni indispensabili per la corretta conduzione del servizio insieme al proprio gruppo. Il volontario partecipa alle iniziative che l'associazione propone per supportare la sua attività, il cammino individuale e di gruppo, il senso sociale, l'appartenenza all'associazione (giornata del volontario, corsi specifici di approfondimento, notiziario dei volontari, assemblea annuale, ecc.).

Gruppo di Volontariato Vincenziano – AIC Onlus

Il mondo è così com'è? No, il mondo è come noi lo vogliamo San Vincenzo de' Paoli

Contro le povertà agire insieme

I Gruppi di Volontariato Vincenziano, AIC Italia, sono un'associazione di laici cattolici volontari. L'Associazione è apartitica, ha struttura democratica e piramidale con sezioni regionali, provinciali e cittadine; non persegue fini di lucro. È membro dell'Association International des Charités (AIC). Essa riunisce persone che intendono vivere la solidarietà e la carità cristiana secondo il Vangelo, ispirandosi al modello di San Vincenzo. Le/i volontarie/i sono persone che operano liberamente e gratuitamente, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità al servizio dei più poveri ed esclusi.

L'Associazione è stata fondata nel 1617 da San Vincenzo de' Paoli con il nome di **Compagnia delle Carità** successivamente come **DAME di S. Vincenzo** e nel 1976 con il nome di **Gruppi di Volontariato Vincenziano AIC Italia Lombardia onlus**.

S. Vincenzo de Paoli intuì la necessità di organizzare in modo razionale le attività di aiuto ai poveri,

riuscì così a utilizzare l'impegno dei volontari che raggiunsero in modo più efficace un numero di persone bisognose.

Attraverso i secoli, la nostra Associazione si è via via trasformata, per adattarsi ai cambiamenti della società e al mutare delle mentalità. Siamo così passati dall'assistenza al povero alla partecipazione dei poveri a progetti di autopromozione e alla creazione di servizi aperti al territorio. Oggi essa persegue, a tutti i livelli, da quello locale a quello internazionale, degli obiettivi precisi, che sono la prevenzione, l'autopromozione e l'empowerment dei poveri, la difesa dei loro diritti, l'azione sulle strutture per eliminare le situazioni di ingiustizia e di esclusione sociale, l'azione per trasformare la società creando una cultura della giustizia e della solidarietà. Per far questo si tende sempre più a coinvolgere nell'azione la comunità locale, in modo da realizzare dei progetti con la collaborazione di tutti: delle parrocchie, delle strutture pubbliche, della gente del quartiere, dei beneficiari stessi. Questi obiettivi della nostra Associazione sono molto impegnativi, troppo impegnativi per poter pensare di realizzarli da soli senza la collaborazione delle altre forze che operano nel territorio. Per questo i Gruppi Vincenziani sono in contatto con altre associazioni, per coordinare i progetti e per stabilire partenariati con le strutture pubbliche e con gli organismi ecclesiali.

L'Associazione aggiorna di continuo la sua azione per adeguarsi ai bisogni e ai mutamenti della società, mantenendo intatti i suoi **fini**:

- lottare contro le cause del disagio e tutte le forme di povertà, adattando la propria opera alla realtà sociale del momento;
- favorire la promozione delle persone, con particolare attenzione alle situazioni della donna;
- aiutare gli emarginati a inserirsi nella comunità, a recuperare dignità e autostima e a essere protagonisti;
- perseguire degli ideali di giustizia sociale, anche attraverso attività di formazione ed educazione alla legalità.

Il nostro **metodo**:

- incontrare il povero nel suo ambiente di vita;
- programmare e realizzare progetti concreti sul territorio;
- coinvolgere le persone in difficoltà nei progetti che le riguardano per renderle partecipi della loro promozione.

Le nostre **attività**:

oggi siamo presenti in Lombardia con 41 Gruppi distribuiti nelle diverse città

I Volontari Lombardi dedicano ca. 184.000 ore all'anno così distribuite:

- Formazione
- Visite domiciliari alle famiglie e anziani soli, alle case di riposo con momenti di animazione e visite agli utenti ricoverati in ospedale
- Centro di ascolto, segretariato sociale
- Distribuzione alimenti e vestiario
- Centri educativi e di aggregazione giovanile
- Attività per giovani diversamente abili
- Sostegno e animazione anziani
- Fund raising.

Abbiamo bisogno di GIOVANI volontari che diano nuova energia, entusiasmo e proposte, in particolare per poter comunicare in modo efficace e originale quanto l'Associazione sta facendo per rispondere alle povertà vecchie e nuove che emergono ogni giorno.

LE VOCI DI GIOVANI E “VECCHI” VOLONTARI

Abbiamo raccolto le testimonianze dei più giovani volontari delle associazioni partner di progetto per restituire le loro impressioni, le motivazioni, quanto possa contribuire ad abbattere alcuni muri costituiti da preconcetti e incomprensioni tra ragazzi e associazioni, a volte pensate come istituzioni antiche e immobili.

Gruppi di Volontariato Vincenziano della Lombardia

Il progetto è stato realizzato dal Gruppo GVV di Trezzano sul Naviglio, condividendo le attività relative al progetto “VAM - amici in cerca di amici” che riguarda l’accompagnamento di un gruppo di adolescenti, con disabilità mentale medio-bassa, in un percorso educativo, orientato all’autonomia e alla socializzazione.

La difficoltà principale si è incontrata nel cercare di coinvolgere un gruppo di adolescenti per partecipare alle attività dei ragazzi del VAM. In questo percorso di ricerca di giovani volontari, le scuole si sono spesso dimostrate restie alle iniziative proposte da associazioni esterne a causa della difficoltà/impossibilità di presidi e insegnanti di riorganizzare le attività extra-scolastiche a seguito di una programmazione già stabilita e approvata. Nonostante ciò i volontari GVV sono riusciti a distribuire ai ragazzi dei volantini e a presentare il progetto.

All’interno dell’Oratorio della Parrocchia di S. Ambrogio, i giovani che hanno dichiarato di impegnarsi erano 18, poi sono diminuiti e hanno partecipato in modo discontinuo alle attività proposte. Nei mesi di marzo, aprile e maggio è stato avviato un laboratorio creativo con l’utilizzo della creta: attività di aiuto ai disabili per lo sviluppo di una motricità fine, delicata, per creare piccoli oggetti con il contributo di ciascuno. Le difficoltà sono state tante, ma con il sostegno dei giovani volontari e dei volontari più anziani, i ragazzi sono riusciti ad avviare una socializzazione fra tutti loro.

Il progetto è stato, poi, presentato all’Assessorato alle Politiche Sociali di Trezzano che, coinvolgendo altre Associazioni locali, si è reso disponibile ad avviare un tavolo tecnico per la co-progettazione di un intervento a livello locale per valorizzare il ruolo del volontariato giovanile e la figura della persona con disabilità. A seguito di questi incontri, a settembre, è nato il progetto “*ExplorABILE: Insieme per stare insieme*” che coinvolge giovani con disabilità e studenti delle scuole per creare un evento per sensibilizzare al tema “disabilità” la comunità locale. Il progetto si concluderà ad aprile 2016.

Nonostante la fatica, i volontari GVV sono molto contenti di essere riusciti a portare a termine questo progetto e aver coinvolto altre realtà di volontariato sul territorio e l’Amministrazione comunale di Trezzano.

E adesso voce a Fabio:

Come sei venuto a conoscenza dei Gruppi di Volontariato Vincenziano?

Poco più di due anni fa, mentre ero alla ricerca di un lavoro decisi di dedicare parte del mio tempo libero al volontariato, in particolare aiutando ragazzi delle medie e delle superiori nello studio e nei compiti. Cercando in Internet mi imbatto nei Gruppi di Volontariato Vincenziano e nel Centro IRDA un centro educativo e di aggregazione che fa parte di questa associazione. Dopo un colloquio conoscitivo pensai che fosse un ottimo posto aperto e inclusivo.

Com'è fare il volontario?

Si tratta di una delle esperienze più belle che mi sono capitate, ogni volta sei messo a confronto con piccole o grandi difficoltà e per ogni ragazzo devi scoprire quale sia il metodo migliore, a seconda delle sue esigenze specifiche, mettendoti spesso in discussione. Devo dire però che avere la possibilità di conoscere questi ragazzi anche durante i laboratori creativi-espressivi è stato fondamentale per migliorare la relazione educativa tra me e loro. Ho cercato di mettermi in gioco anch'io, così da poter guadagnare la loro fiducia e complicità. Rimango spesso sorpreso da come a volte se si riesce a trasmettere loro alcune indicazioni o stimoli per riflettere questi ragazzi prendono l'iniziativa, facendo emergere la loro personalità. Per esempio dopo aver fatto alcune lezioni di fotografia ho proposto loro di partecipare a un concorso fotografico sulla città di Milano: uno di loro, Christian (un ragazzo ventenne) con una foto di grande impatto e profondità è tra i finalisti del concorso. Per me ha già vinto.

Consigliaresti quest'attività?

Assolutamente, mentre fai qualcosa di buono per gli altri, ricevi tantissimo in cambio, ti migliora la vita e ormai anche gli studi neuroscientifici confermano che fa pure bene alla salute! In più dà modo di conoscere persone straordinarie che rende ancor più bella questa esperienza.

E poi il racconto di una giovanissima studentessa, Benedetta.

Sono un'allieva dell'ultimo anno della Scuola Sir James Handerson's School: nei prossimi mesi affronterò gli esami di maturità. Nel mio Istituto vedono il volontariato con molto favore e lo considerano parte integrante della nostra educazione, tanto che danno dei crediti positivi agli allievi che fanno questa esperienza. Vado tutti gli anni con gli ammalati in pellegrinaggio a Loreto e sono stati ad aiutare in cucina un catering benefico.

Mi mancava uno stage in una grande associazione di volontariato di aiuto ai poveri. Sapevo che mia nonna Paola era volontaria nei GVV, Associazione nella quale era entrata a 14 anni (non dimenticava mai di ricordarlo a noi nipoti!), così ho chiesto alla Presidente regionale se poteva accogliermi per un progetto della durata di alcuni giorni.

Mi è stato permesso di avvicinarmi al lavoro di organizzazione e segreteria, di conoscere e imparare regole e metodi, anche se le mie mansioni, per poche ore, sono rimaste limitate al riordino di documenti e ad immettere dati al computer. Ho partecipato poi alla giornata di spiritualità a Cernusco sul Naviglio per aiutare nell'accoglienza.

Devo dire che mi è piaciuta, mi è servita per comprendere meglio cosa significhi questa sigla GVV, al di sopra di quello che si dice fuori in modo superficiale: un'Associazione che aiuta i poveri.

Anch'io mi ero fermata a questo, senza approfondire o chiedermi se c'era qualcosa d'altro che aveva spinto mia nonna a rimanervi fedele per più di 60 anni!

Devo dire che ho capito le radici dei Gruppi delle parole della Signora Costa, che ne ha riassunto la storia dal 1617 ad oggi, la forza della tradizione e la voglia di rinnovarsi, l'espansione in tutto il mondo.

Il Padre invece ha parlato di fraternità evangelica e vincenziana con parole che si adattavano benissimo anche alla vita della famiglia, ai gruppi di amici, alla classe, perché dire "mettersi d'accordo", "sopportarsi", "vivere la cordialità", "riconciliarsi" e metterlo in pratica, è utile e benefico in ogni contesto. Infine una mia impressione: non avevo mai visto tante testine grigie così contente e sorridenti, tutte allegre e chiacchierine: che la mia nonna abbia ragione? Che veramente questa Associazione sia un po' speciale?

Adesso è il turno di Giacomo, un giovane volontario del MoVI che ha fatto diverse esperienze prima

di questa e ha intervistato parenti e amici che capire meglio cosa li accomuna tutti rispetto al tema del volontariato, per concludere “Siate realisti, domandate l'impossibile!”.

“Carlo è un ingegnere aerospaziale, dopo aver lavorato tutta la settimana, dedica il sabato pomeriggio a riordinare il magazzino di un'associazione che si occupa di sostenere i più poveri. Carlo fa parte dell'esercito di un milione e trecentomila giovani tra i 14 e i 29 anni che in Italia si dedicano ad un'attività di volontariato.

Le ragioni che li muovono sono molteplici, ma possono fondamentalmente essere riassunte in alcune considerazioni che ci hanno proposto: “ci giochiamo nell'ambito del volontariato perché, avendo incontrato qualcosa di bello per la nostra vita, ci sentiamo spinti a comunicarlo. Quando vediamo altri che stanno peggio siamo portati ad aiutarli!”. Un'esigenza originale quindi, presente in ciascuno di noi prima ancora che ne fossimo coscienti e che ci spinge ad agire, cercando una risposta a quelle domande che, nella società odierna, vengono sempre più spesso ignorate. L'intento principale è di portare nel contesto circostante la positività intravista a seguito di un incontro, contrariamente a quello che il pensiero del mondo, ultimamente sempre più cinico e materialista, tende ad affermare.

I primi approcci alla realtà del volontariato avvengono negli anni più importanti per la costituzione della personalità dei giovani. L'età media di inizio varia infatti tra i 14 e i 18 anni, periodo delle scuole superiori, dove ci si inizia a chiedere “quale possa essere il proprio ruolo nel mondo” e a guardare la realtà circostante non solo da spettatori, ma sempre più da protagonisti. Partendo dall'educazione ricevuta in famiglia e a scuola, la molla solitamente scatta a seguito di incontri significativi, che risvegliano un interesse autentico sulle tematiche che ci circondano, oppure come naturale conseguenza del desiderio di “stare insieme ai propri amici condividendo passioni comuni”: gli ambiti preferiti restano infatti quello sportivo e quello culturale.

Ciò che i giovani cercano nelle realtà di volontariato è quindi “un nuovo modo di poter guardare il mondo attraverso esperienze che diano la possibilità di conoscere meglio sé stessi”, mettendo in gioco le proprie capacità nell'aiuto al prossimo. Afferma Giulio, studente di giurisprudenza che una volta alla settimana passa un pomeriggio a tenere compagnia agli anziani, “ho ricevuto tanto e desidero restituire almeno in parte la sovrabbondanza di cui sono stato fatto oggetto”, una riflessione da cui partire e che può diventare la chiave per motivare altri ragazzi ad aderire a queste realtà. L'uomo e i giovani in particolare sentono per le loro vite l'esigenza di un “qualcosa in più” ed è attraverso i tentativi di risposta a questa domanda che si possono andare a coinvolgere nuove forze.

Perché l'incontro con qualcuno, che trasmetta la positività intravista nel fare volontariato, non rimanga soltanto un avvenimento limitato, è necessario che le associazioni siano pronte ad accogliere i nuovi volontari mettendo a disposizione occasioni concrete per attuare quanto visto e sentito. Per fare ciò i ragazzi devono essere formati e responsabilizzati, magari delegando loro degli spazi di azione senza scandalizzarsi degli inevitabili errori in cui potrebbero incorrere ma, anzi, accompagnandoli e sostenendoli costantemente. Una delle osservazioni più frequenti è infatti che “spesso molti volontari anziani tendono a caricarsi di tutto il lavoro, lasciando ai nuovi arrivati solo i compiti più semplici”. Ciò che i giovani si aspettano da chi quotidianamente dedica passione e tempo al volontariato è invece proprio questo, essere provocati ad essere realisti chiedendo l'impossibile, come scrisse Camus nella celebre opera *Caligola*, concetto brillantemente riassunto più di recente con le parole del fondatore di Apple, Steve Jobs: “Stay hungry, stay foolish!”.

Adesso due interviste a giovani volontari selezionati dal Ciessevi per diverse associazioni.

Corrado, laureato, 25 anni.

Perché fai volontariato?

Per coltivare – al di fuori di un impegno lavorativo – una serie di interessi in ambito educativo, culturale e sociale. Per fare qualcosa di utile anche agli altri.

A che età hai iniziato?

A 8 anni sono entrato negli scout e ho iniziato con le attività proposte. Poi al liceo ho iniziato a impegnarmi in organizzazioni studentesche, impegno continuato all'Università. Per tutto il periodo scolastico e universitario ho avuto vari impegni di volontariato: servizio di aiuto allo studio, servizio con anziani in casa di riposo, raccolta alimentari ecc..

Chi è stato il tuo esempio?

Sono cresciuto in un ambiente familiare e sociale che mi ha portato a fare esperienze significative fin da piccolo, ad esempio negli scout. Non una, ma molte persone mi hanno guidato nel percorso.

Che cosa ricevi-impari facendo volontariato?

Il volontariato mi dà la possibilità di mettermi alla prova, di aumentare le mie conoscenze, di coltivare i miei interessi sociali, ma anche culturali, sportivi...insieme ad altri che li condividono e/o ne traggono qualcosa di positivo anche per sé.

Quale aspetto o messaggio potrebbe convincere i tuoi amici a provare?

“Insieme si sta bene, nel volontariato ci sono tante cose da fare e da scoprire, amici da incontrare. Tutti possono trovare qualcosa che li appassioni. Si tratta di cercare le proposte adatte” Il volontariato è vita vera, vissuta ogni giorno, con tanti altri.

Elisa, 22 anni, studentessa universitaria.

Perché fai volontariato?

Ho sempre avuto un grande interesse per gli scambi, gli incontri con culture diverse, il dialogo tra i popoli. Nel volontariato ho trovato la possibilità di coltivare e sviluppare i miei interessi, facendo esperienze straordinarie.

A che età hai cominciato?

Verso i 16 anni, con le prime esperienze in ambito culturale e di collaborazione ad eventi. A 20 anni ho iniziato a partecipare a progetti di scambi giovanili. Attualmente sono volontaria in associazioni che promuovono scambi giovanili, iniziative culturali di integrazione e di pace.

Cosa ricevi/impari facendo volontariato?

Oltre a sviluppare i miei interessi e fare esperienze eccezionali come i viaggi e la permanenza in posti diversi e situazioni di grande interesse, ho potuto acquisire capacità tecniche e organizzative e accrescere le mie conoscenze linguistiche: oltre all'italiano capisco e parlo (a livello diverso) 5 lingue dei paesi in cui sono stata.

Quale aspetto/messaggio potrebbe convincere?

Sii curioso, il mondo è grande e puoi scoprire posti e persone nuove, coetanei con esperienze diverse dalle tue. Se sarai attento a cogliere le opportunità, potrai sperimentare e conoscere direttamente tante situazioni che ti faranno crescere, essere utile agli altri e, perché no, divertire insieme a tanti tuoi coetanei di tutto il mondo. Non essere spettatore, ma protagonista!

I coordinatori dei gruppi di volontari e di servizi offerti dall'Associazione Fratelli San Francesco Onlus hanno raccolto testimonianze di alcuni giovani entrati nel gruppo negli ultimi due anni:

Perché fai volontariato?

Sento il bisogno di aiutare, i miei lo fanno da tempo, condivido le idee di San Francesco, penso di imparare cose utili per la vita, ho sentito parlare di voi, dell'unità mobile, vedo tante persone in strada e mi sento a disagio, ho fatto lo scout e ora vorrei continuare, sto studiando nell'ambito del sociale,

sono stato ad Assisi, ho fatto esperienze in ambito religioso e ora vorrei mettere in pratica nella vita...

A quale età hai iniziato con la prima esperienza di volontariato?

Qualche ex scout o incarichi di oratorio, molti alla prima esperienza (voglio provare...), ho fatto un campo estivo dove ci hanno fatto fare cose utili, con la scuola avevamo attività di volontariato...

Chi è stato il tuo esempio in questo ambito (famiglia, amici, una testimonianza...)?

La famiglia, film e proposte nell'ambito dei frati, un mio amico lo faceva...

Cosa ricevi o impari facendo volontariato?

Credo di imparare a fare qualcosa in gruppo di utile per la società, a stare con tutti e a relazionarmi positivamente anche in situazioni difficili, a sentirmi utile. Forse tutto questo può servirmi anche per altre esperienze (come il lavoro).

Quale aspetto o messaggio (o altro) potrebbe convincere i tuoi amici /compagni di scuola a provare?

Un film o una visita guidata, il lancio di una iniziativa nuova, il coinvolgimento in azioni spot, magari attraverso i social, costruire un video insieme...

Loro stessi, poi, si sono interrogati sulle aspettative che, come responsabili di servizi, nutrono nei confronti dei volontari più giovani. Riportiamo alcune risposte o atteggiamenti rilevati:

Che tipo di giovani vi aspettate (competenze, impegno, ecc.)?

Che non pensino a un volontariato spot, che abbiano l'umiltà di imparare dalle cose semplici, che se si impegnano per un turno poi facciano di tutto per esserci, lavorare in squadra, passare la voce e portare amici, portare un po' di allegria, efficienza, idee nuove.

Cosa offrite in cambio in termini di tempo dedicato, di coinvolgimento (altro) specificatamente per i più giovani?

Ci sono i tutor oltre che i formatori all'inizio, per stimolarli a venire alle riunioni, aiutarli a capire che il servizio materiale non è tutto...

Infine la testimonianza e le riflessioni di Alfio Regis di Civitas:

“Quale Coordinatore del Progetto ho avuto modo di intrattenermi con alcuni giovani che si stanno inserendo in alcune delle Associazioni di Civitas, soprattutto rispetto alle difficoltà nell'azione di contaminazione e di coinvolgimento di nuove risorse.

Alla domanda del “perchè fai volontariato” ho raccolto generiche affermazioni limitate a esplorare e conoscere nuove esperienze, ma anche altre del tutto rassicuranti rispetto ad una scelta che ha origini “lontane” quanto meno di confronto e di discernimento con persone di riferimento appartenenti alle primarie agenzie educative, famiglia e scuola.

La fascia di età delle prime esperienze caratterizzate da un minimo di continuità è quella adolescenziale – giovanile (tra i 14 ed i 17 anni).

Questa esperienza trasmette valori e accompagna verso azioni socialmente responsabili e verso stili di vita altrettanto coerenti.

Alla domanda del “come contaminare positivamente amici e compagni di scuola” le diverse risposte tendono ad arenarsi nell'ambito di un latente individualismo per non dire di totale assenza di propositività.

Ma non tutti in assoluto; ecco la risposta di una giovane che dice “è importante il mio impegno nel comunicare la mia buona esperienza ad altri, ma non basta; l'auspicio e l'augurio è che la Persona Adulta che mi è stata testimone così credibile del suo impegno al punto da convincermi in questa mia scelta, lo sappia essere altrettanto con altri miei coetanei che, ne sono certa, ritroverò accanto a me a camminare su questa strada di bene comune e di coesione sociale”.



EXPO: UN'ESPERIENZA DI VOLONTARIATO PER MIGLIAIA DI GIOVANI

Sono stati 14.225 i candidati che hanno fatto richiesta di partecipazione al Programma Volontari di Expo spa. Di questi l'83% ha meno di 31 anni. Mentre i volontari selezionati che hanno svolto l'attività sul sito espositivo sono stati 4.975, di cui 4.077 con meno di 31 anni (l'82% del totale) e 3.534 al di sotto dei 26 (il 71%).

Il Padiglione Europeo in Expo è stato animato per sei mesi da giovani tra i 18 e i 30 anni: 3.521 candidati per 840 posti disponibili. Il 48% dei volontari che ha prestato servizio ha avuto un'esperienza di studio o di volontariato in Europa, attraverso i programmi di mobilità per giovani dell'Unione Europea.

Invece, il programma di volontariato diffuso, sperimentato per la prima volta dal Comune di Milano in occasione di Expo (Volontari Energia per Milano) ha visto 682 candidati (in 3 mesi) per 465 volontari effettivi: qui l'età media è di 43 anni e solo il 20% under 30.

Questi sono alcuni esempi che raccontano l'impegno dei giovani che si sono mobilitati come volontari in occasione di Expo, raccogliendo, fra le varie proposte, quelle più interessanti rispetto alle loro motivazioni e all'ingaggio richiesto. Proposte differenti, che hanno risposto a motivazioni diversificate e hanno intercettato un desiderio di ingaggio specifico.

Andiamo per ordine.

Il Programma Volontari per Expo

Nel 2014 i Centri di Servizio per il Volontariato sono stati incaricati da Expo spa di curare l'accompagnamento dei candidati volontari per il Programma Volontari Expo, una delle proposte di volontariato che l'ente ha previsto per il semestre espositivo. L'adesione dei CSV è stata dibattuta, ma poi confermata con lo scopo di accogliere, incontrare, motivare, "affiliare" al volontariato decine di migliaia di persone che non appartengono al mondo del volontariato tradizionale. Decine di migliaia di candidati che, come dicono i dati, sono soprattutto appartenenti alla fascia di età tra i 18 e i 30 anni. L'obiettivo immediatamente chiaro per i CSV è stato quello di investire su questo target per poterlo poi restituire al mondo del volontariato dopo la fine del semestre espositivo, in linea con il mandato statutario del sistema dei Centri di Servizio.

La campagna di promozione del programma (definita e condotta dalla società Expo) ha sicuramente fatto leva sul target giovanile, promuovendo l'esperienza come "Il più grande social network dell'anno", diffondendo i prodotti di comunicazione con la condivisione virale dei social, e prevedendo di regalare un tablet a fine esperienza.

Il processo di candidatura è avvenuto via web, così come sono stati poi on-line la maggior parte dei passaggi della selezione: comunicazioni e raccolta dei documenti via mail, prenotazione della data del colloquio on-line, formazione on-line, ingresso in una social community riservata alla fine della candidatura, prenotazione del posto letto attraverso il web, acquisizione dei moduli per i rimborsi dal web, ecc.

Un percorso del genere, però, ha rischiato di essere fortemente spersonalizzante e lontano dalla forza relazionale tipica del volontariato; per questo i CSV hanno impostato il proprio lavoro di accompagnamento con una fortissima attenzione alla relazione individuale con ciascun candidato: con una linea telefonica dedicata (l'unica di tutto il Programma), accogliendo e gestendo ogni singola richiesta, rispon-

dendo sempre a tutti, anche se non sempre le risposte dipendevano dal team dei CSV. È stato previsto, per tutti gli italiani e gli stranieri in Italia, di effettuare un colloquio di orientamento – attenzione, non un colloquio di selezione! – di persona con un orientatore professionista, consentendo di effettuare il colloquio nel CSV territorialmente più vicino al candidato, grazie alla rete capillare su tutto il territorio nazionale. Questa modalità ha reso possibile una relazione diretta tra candidato e CSV locale, relazione che ora, finita Expo, sarà recuperata con proposte e iniziative territoriali specifiche.

Il Programma Volontari per il Padiglione Europeo in Expo

Questo modello di accoglienza e cura è stato duplicato anche per la selezione dei volontari per il Padiglione dell'Unione Europea, il padiglione che ha accolto la proposta di Expo di rivolgersi a Ciessevi (il CSV per la Città Metropolitana di Milano) per strutturare e condurre un programma di volontariato durante l'esposizione. La promozione del programma è avvenuta esclusivamente via web e social, e l'iter di candidatura è stato il medesimo del programma Expo, quindi molto informatizzato. In questo caso, però, la Commissione Europea ha deciso di investire sul target giovanile (18 – 30 anni) con l'intenzione di seminare cultura e consapevolezza europea tra i ragazzi. Pertanto Ciessevi ha impostato l'intero lavoro, in accordo con la Commissione, mappando e valorizzando le esperienze di studio o di volontariato in Europa attraverso programmi UE di mobilità europea, puntando su una conoscenza più che buona dell'inglese, focalizzando molto la formazione on-line sull'organizzazione dell'UE.

Il programma dei Volontari per il Padiglione UE ha coinvolto giovani molto profilati e in numero ridotto rispetto al programma di Expo (60 giovani per periodo di servizio contro i 520 di Expo, 840 giovani in tutto coinvolti contro i quasi 5.000 di Expo). Questo ha consentito un accompagnamento molto capillare, fino ad una sorta di accudimento: briefing approfonditi con la costante presenza del Vicecommissario Generale dell'Ue per World Expo 2015, interventi di tutti i protagonisti della gestione del Padiglione e di Ciessevi sui temi del volontariato, con un momento di socializzazione finale; accompagnamento da parte di Ciessevi di tutti i gruppi al loro primo giorno di attività; costante monitoraggio e contatto con i volontari individuati come team leader di ogni gruppo; un momento di restituzione finale della propria esperienza insieme al team del Padiglione.

Questa cura dei volontari, la complicità che si è creata tra di loro grazie anche a un maggiore protagonismo dei volontari all'interno del padiglione, individuazione di luoghi e momenti di socializzazione tra volontari e personale, sono stati alcuni tra gli elementi che hanno reso vincente e positiva questa esperienza pensata per giovani. Questo è quello che ci raccontano i feedback raccolti.

Mentre i volontari nel Padiglione Europeo avevano un luogo di attività circoscritto e una supervisione costante delle loro eventuali difficoltà, nel caso dei volontari per Expo l'accompagnamento durante il periodo di attività è stato molto più complesso. I CSV avevano 4 persone sul sito espositivo per motivare e assistere i volontari del programma Expo. La loro prima preoccupazione è stata quella di costruire un modello di accompagnamento dei gruppi con incontri giornalieri e attività di team building e motivazione. Le condizioni di lavoro, però, sono state molto penalizzanti: non c'era un luogo dove incontrare i gruppi, molti eventi di Expo si sono sovrapposti agli incontri, le informazioni che gli operatori dei CSV dovevano passare ai volontari non sono giunte sempre chiare e lineari. Viste le difficoltà logistiche, lo strumento che è risultato vincente per accompagnare i volontari sul sito, oltre al contatto diretto, è stato l'uso di WhatsApp: sono stati costruiti gruppi per periodo di servizio, gruppi per turno, gruppi per area, con i quali era possibile comunicare tempestivamente e dove i volontari potevano comunicare tra loro segnalando tempestivamente problemi, novità, dubbi. Una tecnologia giovanile perfettamente accolta anche dai senior.

Volontari Energia per Milano

E cosa dire della proposta di volontariato diffuso del Comune di Milano: Volontari Energia per Milano? Un esperimento interessante di impegno volontario caratterizzato da un supporto spontaneo ai turisti in città, dando informazioni su mezzi pubblici, luoghi di cultura, servizi pubblici come ospedali e numeri utili, oppure rendendosi operativi semplicemente apponendo una spilla visibile con la scritta *Ask Me*. Azioni di supporto ai visitatori che, spesso, i milanesi compiono comunque, ma che, in questo caso, sono state facilitate dalla disponibilità di documentazione completa di riferimento, e dall'*endorsement* dato dal Comune di Milano che ha promosso e finanziato l'iniziativa, affidando a Ciessevi l'accompagnamento dei candidati, dei volontari e l'operatività della comunicazione.

Il progetto non prevedeva colloqui di orientamento per i cittadini candidati, ma briefing di ingaggio in gruppo, con la sottoscrizione di un documento di rispetto delle "regole del gioco", la presentazione della sitografia alla quale riferirsi, e la consegna della spilla con gli adesivi delle lingue parlate dal volontario.

In questo caso dei 465 volontari, solo 96 (il 20%) è **under 30: 31 studenti universitari; 40 con master e laurea; 25 della scuola superiore**. Di questi 96, il 33% ha dichiarato di non aver svolto alcuna precedente esperienza di volontariato e, nelle motivazioni, indica che ritiene questa proposta adatta alla propria voglia di aiutare gli altri, specialmente nella propria città. I 96 volontari giovani parlano 13 lingue differenti (tra le quali fulah, creolo, malese, russo, cinese, polacco, ebraico, malese), due di loro sono cittadini stranieri, e 5 sono domiciliati fuori dal Comune di Milano (ma sempre nella città metropolitana, come previsto dal progetto).

La percezione avuta è che questo tipo di proposta, nonostante lasci grande libertà di azione ai volontari, valorizzi troppo poco il loro protagonismo, crei meno gruppo e non favorisca occasioni di incontro. Singolare, infatti, l'adesione elevatissima al solo momento di incontro che è stato proposto: un momento di formazione e conoscenza della città organizzato dal Touring Club Italiano, serata che ha visto il tutto esaurito. È stata un'adesione inaspettata, perché molto lontana rispetto alle proposte fatte ai volontari Expo e del Padiglione UE, dove le serate organizzate fuori dal sito espositivo (visite guidate a luoghi di cultura della città) o nel sito espositivo (momenti di confronto tra volontari di programmi differenti, anche stranieri) sono andate quasi deserte. Nel sito espositivo hanno funzionato solo i momenti di aggregazione pura, in modo particolare le serate informali al Padiglione della birra Poretti.

E poi?

Per conoscere meglio questo universo di volontari "nuovi", i CSV hanno attivato un'indagine quali/quantitativa su coloro che hanno prestato l'attività nel due programmi seguiti nel sito espositivo. Una prima lettura dei dati raccolti (parziale, perché presentata il 20 ottobre a Cascina Triulza, nel sito Expo) ci ha detto che l'età media dei volontari è stata di 28 anni, per il 60% studenti che dichiarano di essersi avvicinati al volontariato con Expo o di aver ripreso a farlo in occasione di questo. Il 40% del totale dei rispondenti (oltre 1500) hanno saputo delle opportunità attraverso internet, ma il 33% tramite parenti e amici e il 13% attraverso la stampa, ridimensionando il primato del web.

Il 41% dei volontari non ha mai fatto volontariato prima di Expo, pochi (il 3%) l'ha fatto in modo episodico, mentre il 56% ha già fatto volontariato continuativo. La soddisfazione è elevatissima per tutti (media del 4,65 in una scala da 1 a 5) e il 97% di loro consiglierebbe ad amici e parenti di provarla, principalmente per la forza delle relazioni che il volontariato in Expo ha alimentato.

Ma il dato più interessante da sottolineare è che il 96% dei volontari dichiara di voler ripetere nuovamente un'esperienza di volontariato dopo Expo: il 22% in forma continuativa, e il 63% in forma episodica.

Dalla lettura qualitativa delle risposte risulta che chi non è un volontario abituale e desidera fare ancora volontariato episodico rifarebbe l'esperienza qualora "Fosse sempre una cosa così grande", "Se è una cosa uguale a Expo" e "Per grandi eventi... se sportivi ancora meglio!". Di queste *new entry* del volontariato, invece, chi opterebbe per un volontariato continuativo dichiara che "15 giorni era il periodo giusto... Non so se sarei in grado tenere l'impegno per così tanto tempo", "Deve vedere anche con gli altri impegni" e che "Dipende dal tempo di impiego, su che percorso, su che periodo, in che settore".

Tra chi ha già fatto volontariato e opta per il volontariato continuativo qualcuno sottolinea che "Ti rendi conto di essere importante e di avere un valore", "Si può costruire anche qualcosa di più", "Un pochino più profondo [...] è sincero", "Più organizzato e strutturato", nota che "Devi avere il cuore per fare una cosa per sempre... Devi credere nella causa", "È più un sacrificio". Chi, invece, propende per un volontariato episodico/per grandi eventi segnala che: "Ti dà più tempo a disposizione", "Ha una fine", "Spensierato e divertente", "È una cosa temporanea e si cerca di rendere al massimo per fare andare bene tutto quanto", "All'evento uno partecipa perché è anche carino partecipare all'evento stesso", "Dai il 100% delle tue energie e di tutto quanto perché sai che è limitato".

Conclusioni

I dati, le narrazioni, le esperienze raccontate aiutano a capire che è difficile raccogliere la sfida dei "nuovi volontari", ancora di più quando ci si riferisce ad un target di giovani. Scardina le logiche delle tradizionali associazioni, della cultura italiana del volontariato, forte e radicata. Non c'è ancora un modello vincente da perseguire e non è pensabile calare in Italia dei modelli stranieri senza adattarli con attenzione al contesto specifico. Al momento il mondo del volontariato nazionale può solo osservare con attenzione cosa succede, fare tesoro delle esperienze di tutti, e provare qualche percorso sperimentale per capirne l'impatto sull'organizzazione e l'efficacia sui giovani. Expo racconta che un evento molto mediatizzato, internazionale, che facilita la relazione, dove i volontari possono essere protagonisti, è attraente e vincente per i giovani. Ma Expo non sono le associazioni italiane, le esigenze di un evento non sono quelle del quotidiano delle organizzazioni in Italia, e la cultura dell'esposizione universale non è quella del non profit territoriale.

Eppure Expo è stato un acceleratore di dinamiche sociali che sono in corso di sviluppo comunque nell'Italia cosiddetta "post-moderna", e sarà necessario farci i conti.

Marta Moroni

ESSERE FACILITATORI

Il Gruppo Volontari Vincenziani ha condiviso, nella propria Assemblea internazionale svoltasi in marzo 2015 in Guatemala, un metodo di lavoro che si chiama essere facilitatore. Riportiamo la parte iniziale del Quaderno pubblicato dall'associazione perché ci sembra offra una chiave operativa utile anche nell'approccio e nell'integrazione di giovani nelle organizzazioni di volontariato.

Essere facilitatore

Partiamo dalla storia di Rebecca, una giovane donna accompagnata da un gruppo locale AIC. Nell'infanzia, poco incoraggiata dai suoi genitori, Rebecca ha abbandonato molto presto il circuito scolastico. Per una ragazza, la scuola non era importante e poi a casa non c'erano né lo spazio né la tranquillità per studiare, così cominciò ad aiutare sua madre al mercato. Ciò nonostante aveva sempre sognato di saper leggere e scrivere. Ora ha 30 anni, è sposata e ha 4 figli. Con tutte le responsabilità della famiglia e con la povertà che deve affrontare tutti i giorni la sua vita non è facile. Da qualche mese frequenta un centro sociale AIC: là si sente ascoltata. A poco a poco, incoraggiata dalle volontarie, ha assunto qualche responsabilità nel centro; questo le ha permesso di scoprire le sue forze e di rendersi conto che è in grado di fare molte più cose di quanto non immaginava. Dice: "Alcune persone hanno messo in evidenza i miei successi, mentre io nemmeno li vedevo e mi hanno ricordato i miei valori, la mia dignità. Quando senti qualcuno dire che hai delle forze, questo ti fa sentire più forte." Ha parlato tante volte del suo sogno di imparare a leggere e scrivere, finché un giorno ha deciso di seguire il corso di alfabetizzazione che le volontarie tante volte le avevano proposto.

Questa storia ci parla di ascolto, di valorizzazione delle forze, di fiducia nell'altro, di reciprocità, di sogno... Ci dice anche che fare un cammino con qualcuno e imparare reciprocamente è fonte di energia e di cambiamento. Questo è proprio ciò che dice il "metodo dei facilitatori": ci insegna a dare fiducia alle persone e a credere nelle loro capacità di trovare soluzioni alle sfide che la vita presenta loro. È compito loro! Noi siamo lì per incoraggiarli e sostenere le loro proposte. Abbiamo osservato che c'è una vera concordanza tra questo metodo e i valori che porta avanti l'AIC.

Incontrare l'altro come persona umana è quello che San Vincenzo faceva e promuoveva già 400 anni fa. "È molto difficile, quando si intravede una soluzione, essere pazienti, aspettare che le persone trovino esse stesse la propria soluzione, accettare di non essere altro che una *persona di contatto*."

Allora, che fare?

È necessario rompere con le nostre abitudini e cambiare atteggiamento: al posto di analizzare i problemi per trovare una soluzione, dobbiamo avere fiducia nelle forze presenti in ogni persona e valorizzarle.

La prima tappa è l'incontro con l'altro, l'incontro tra la volontaria e la persona in situazione di povertà. La prima sfida è imparare a conoscersi su un piano umano, attraverso una conversazione informale. Questo permette un incontro che ci mette sullo stesso piano come essere umani e aiuta a creare legami.

Questo numero della rivista Fogli di informazione e coordinamento
è stato stampato internamente al progetto
Giovani costruttori di valori. Per una società inclusiva e solidale
Presentato al bando Lr 1/2008 del 2014 della Regione Lombardia